

Giuliano Kremmerz

e la Fr + Tr + di

Myriam

a cura di G.M.G.

ALKAEST

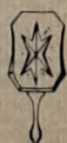
Genova

Maggio 1991

Digitalizzazione a cura di Tidelar

Giuliano Kremmerz e la Fr + Tr + di Myriam

a cura di G.M.G.



ALKA EST

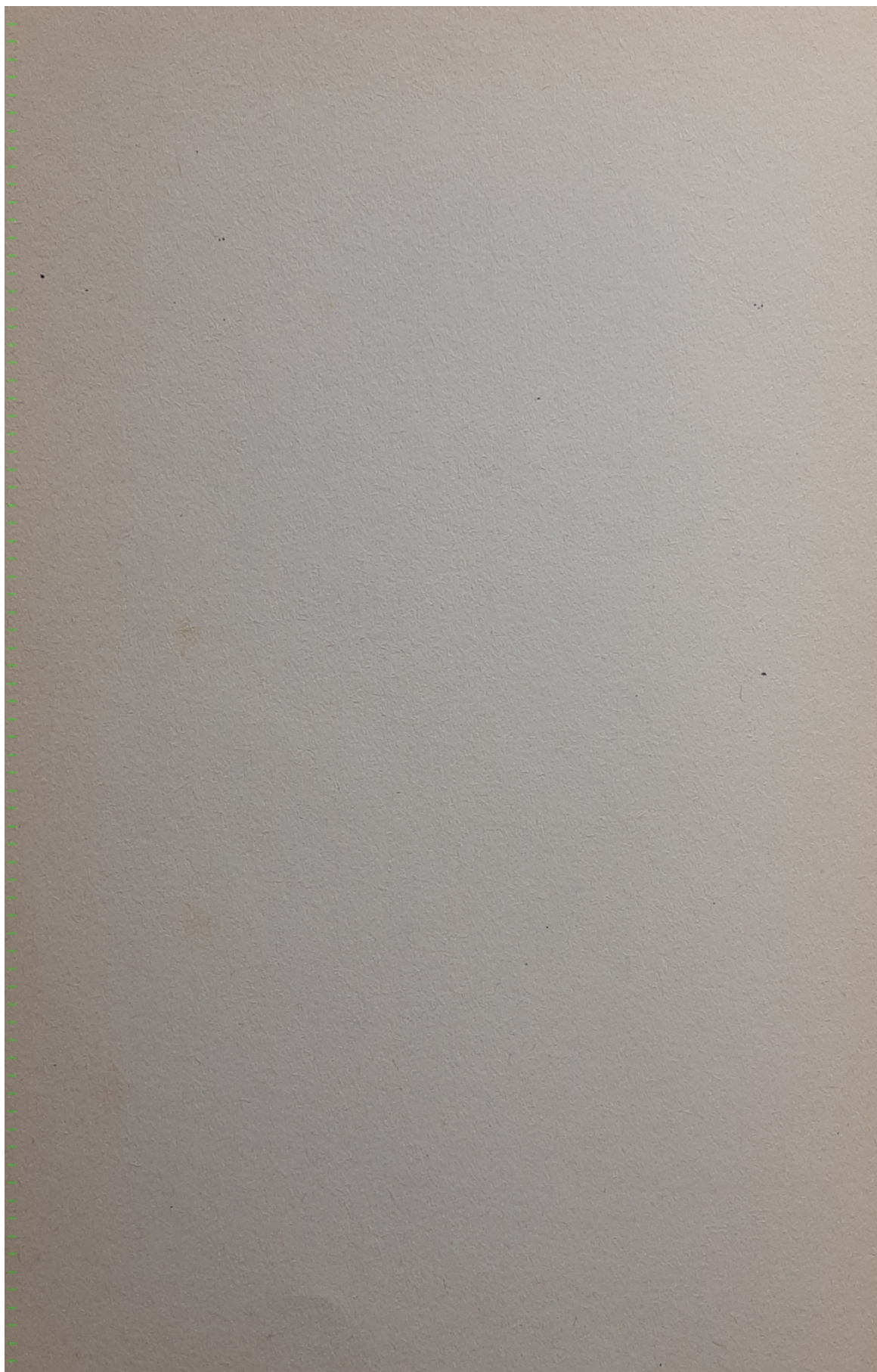
EX ~ LIBRIS
TIDELAR
Ffm_2002_2023



Giuliano KREMMERZ
e la Fr + Tr + di
MYRIAM

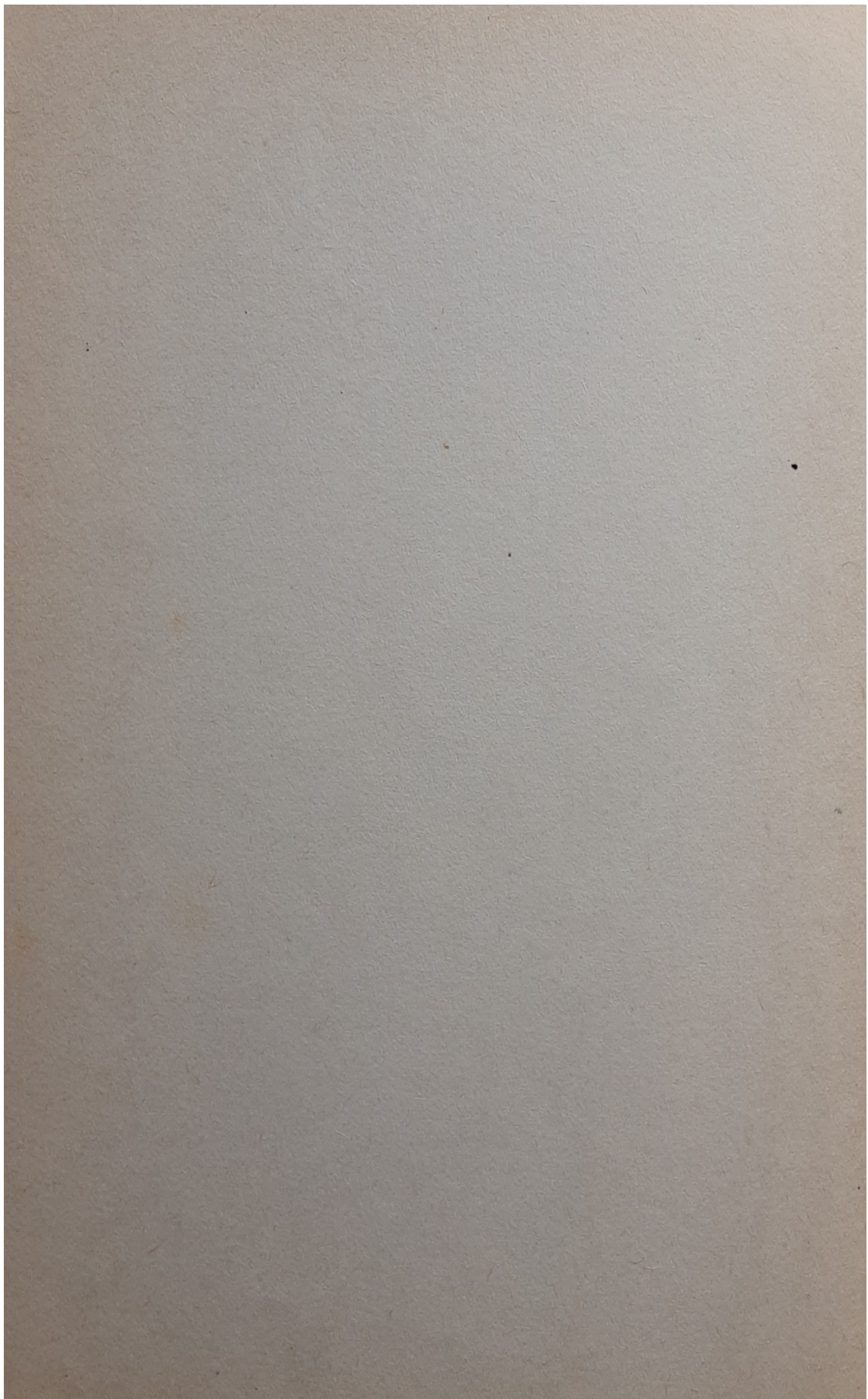
Tutti i diritti riservati

*Edizioni ALKAEST s.a.s.
Via Paleocapa, 12 r.
Genova*

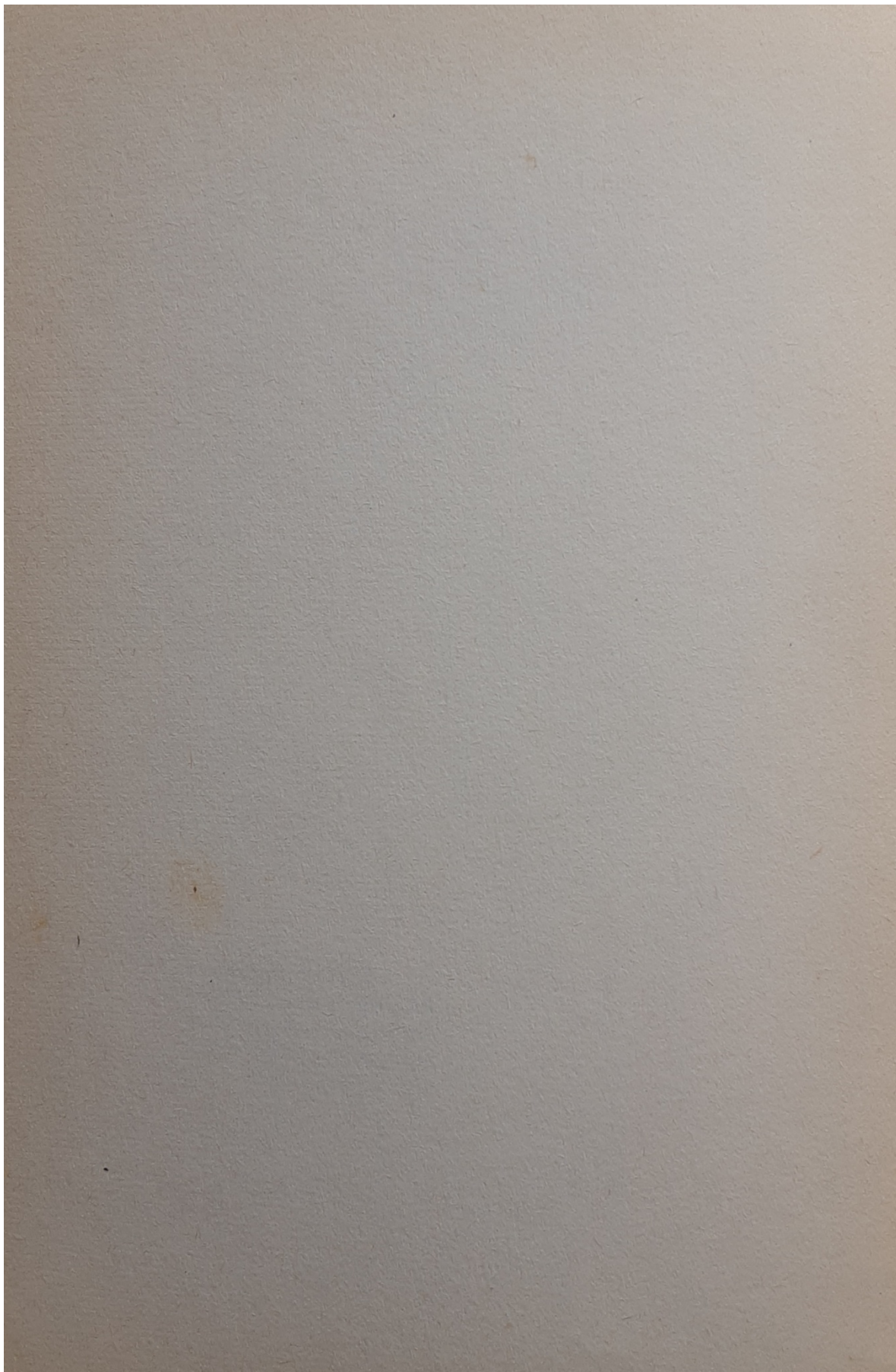


INDICE

Introduzione.....	pag. 9
Vita di Giuliano Kremmerz.....	pag. 11
Storia della Fr + Tr + di Myriam.....	pag. 33



**L'Editore ringrazia i
familiari del Dott. Elio per
aver messo a disposizione
il materiale inedito ai fini
della pubblicazione.**



INTRODUZIONE

Il libro è composto da due distinte parti, distinte in due saggi. L'uno, biografico sul Formisano, è ritrascrizione di note originali di Marco Daffi, fatta da ELIO (medico chirurgo in Genova e prematuramente deceduto) che, verso gli anni '50, presentai, poichè interessato agli studi ermetici, a Marco Daffi. Questi ebbe con lui contatti personali, e dal 1950 epistolare corrispondenza, via via sempre più copiosa, fino al 1969, in un particolare discorso, fatto non solo di parole, ma pure di suggerimenti, di istruzioni, di diagnosi per operazioni di medicina ermetica.

L'altro saggio è un memoriale, che Marco Daffi indirizzò a studiosi di ermetismo alchimico, i più di estrazione myriamica o neokremmerziani; fra gli studiosi non di tal fatta, cui il memoriale venne inviato, era anche ELIO.

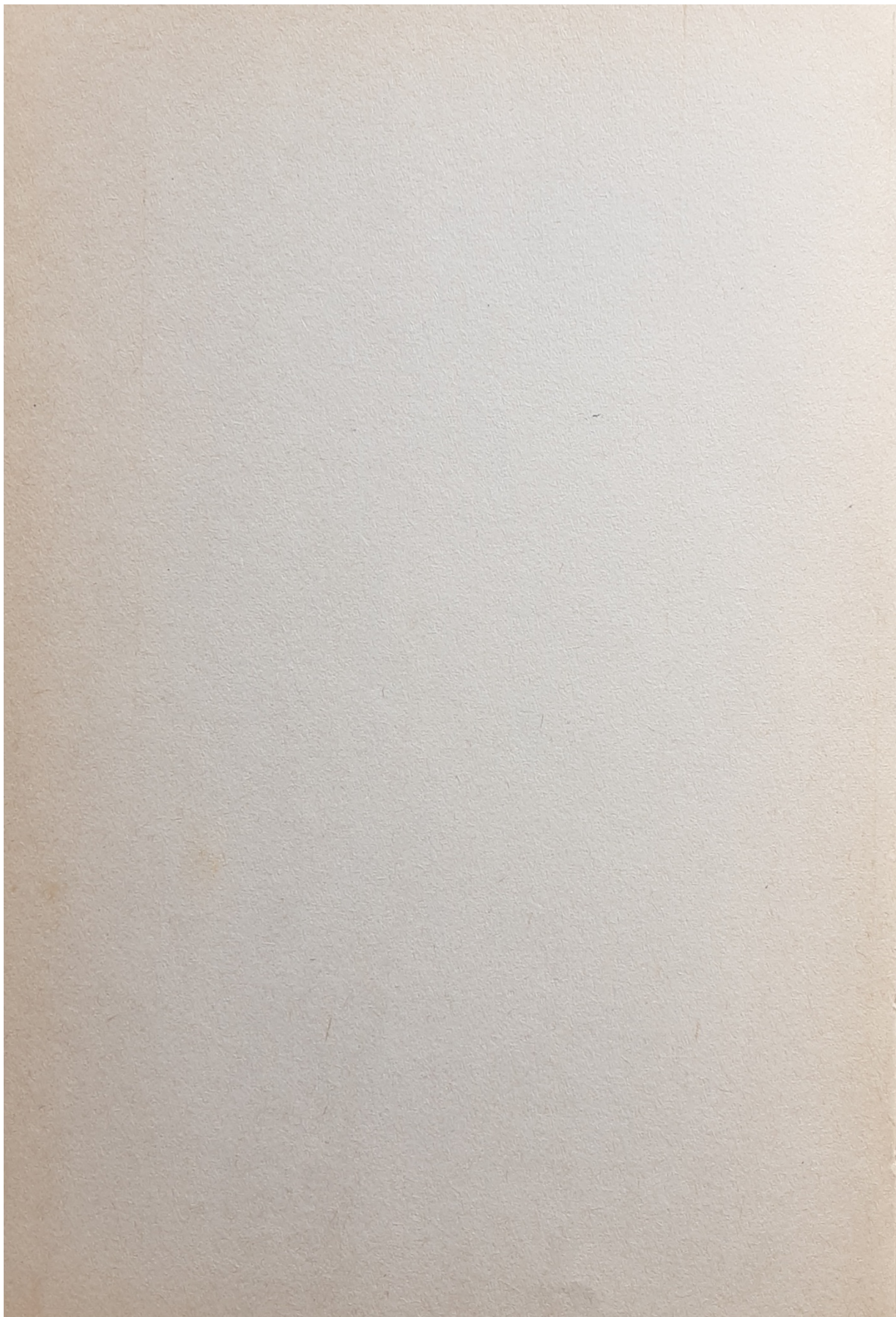
Il libro, compilato dopo una adeguata revisione, per la stampa, dei due saggi, risulta essere così quanto di più autentico e circostanziato sia stato, ad oggi, edito in merito e alla figura di Kremmerz ed alla Fratellanza Terapeutica Magica di Myriam, da lui fondata, non come ordine iniziatico, nel senso proprio della espressione, ma come scuola di pratica di medicina ermetica.

Con la morte di Kremmerz nel 1930, con la morte di Ottaviano, nel 1935 all'estero, ove già da anni egli era espatriato, anche il Grande Oriente Egiziano - sotto la cui protezione, a suo tempo, la Myriam era stata posta - evanuit.

Ciò non significa che quell'"Ordine Egizio" (da non confondere col Grande Oriente Egiziano) cui gli stessi Kremmerz e Ottaviano si erano iniziati e prima di loro Izar e Mamo e per altro verso Marco Daffi, sia anch'esso venuto meno.

Ma questa è un'altra storia.

G.M.G.



Vita
di
Giuliano KREMMERZ

L'UOMO

CIRO FORMISANO nacque in Portici (Napoli) l'8 aprile 1861 da onorata famiglia della piccola borghesia.

Mandato alle scuole medie classiche, la sua personalità, come spesso accade a chi molto dotato di potestà e tendenze fuori delle normali, rimase sonnolenta durante la prima adolescenza, al punto di farlo ritenere mediocre studente per non dire ritardatario, ma proruppe rapida manifestando l'irresistibile amore per l'Umanesimo e per le ricerche, poi dette metapsichiche o parapsicologiche, che allora formavano un tutt'uno con lo spiritismo, e travasandosi anche in campo letterario, tanto che, come lui stesso dichiara, il suo primo saggio lo scrisse su una rivista letteraria del 1880 a soli 19 anni.

Gli fu stimolo e guida l'amico di famiglia Pasquale de Servis, occultista nel senso classico e dotato di eccezionali poteri di guaritore.

Mortogli il padre, il suo spirito avventuroso lo spinse ad un primo espatrio in Argentina, allora centro di spiritismo e paese libero ed aperto ad ogni nuova idea. Ivi completò i suoi studi, laureandosi in medicina. Ritornato in patria, ebbe ad essere, insieme con l'amico De Servis, testimone dell'epidemia colerica del 1884, ed è probabile che tale triste spettacolo lo rafforzasse nelle sue generose idee ed iniziative di utilizzare i poteri della psiche per la guarigione o almeno il sollievo di molte malattie, specie di quelle, anche se apparentemente lievi, non curate o mal curate dalla medicina ufficiale.

Sposatosi con la compaesana Anna Beato, da cui ebbe tre figli, un maschio e due femmine, dopo la morte del De Servis, fu spinto a ritornare in Argentina dove aveva amicizie e relazioni.

Tale secondo soggiorno in Argentina si può fissare fra il 1888 ed il 1895 e fu per lui assai fruttifero per avere egli ben messo a profitto le sue doti di medico-guaritore, e, forse con aiuti di suoi beneficiati — fra cui era il più ricco piantatore di canna da zucchero, e oltrecchè possessore di miniere, della Bolivia — fece delle riuscite speculazioni, che gli consentirono di rientrare in patria con una grossa fortuna, da lui generosamente utilizzata per le sue disinteressate imprese e per beneficenza.

Va espressamente chiarito che il NOSTRO non esercitò mai la medicina con scopo pecuniario: se alcun che ebbe, lo ebbe solo a titolo di donazione assolutamente spontanea e sempre dopo avere egli rifiutato ogni retribuzione: e se accettò donazioni fu solo per potere a sua volta donare.

In Argentina viaggiò anche nelle regioni interne e allora semiselvagge; si trovò compromesso in eventi rivoluzionari sfuggendo romanzescamente alla fucilazione riparando in Bolivia.

Rientrato in Europa, definitivamente, la sua esistenza ebbe due distinti periodi: l'uno in patria fra il 1895 ed il 1912; l'altro in Francia nel Principato di Monaco tra il 1912 e la sua morte avvenuta il 7 Maggio 1930.

In Italia visse, preferibilmente, fra Napoli e Bari, città questa nella quale avevano trovato marito le due figliuole; qui svolse i suoi esperimenti terapeutici con la "catena animica" da lui detta di Myriam, in omaggio alla tradizione cabalistica. Deluso, però, nel suo apostolato ed ammalatosi gravemente il suo unico maschio, si ritirò in volontario esilio a Beausoleil (la Monaco francese), cessando così, nel 1912, la pubblicazione delle sue riviste.

A Beausoleil visse vita ritirata, a guisa di vecchio signore, dedicandosi all'assistenza al figlio malato ed alla consorte. Proseguì l'opera di bene, esercitando in privato le sue doti di medico e di guaritore, senza alcun compenso, anzi rimettendoci di tasca, e, soprattutto, mantenendo continua fitta corrispondenza con discepoli e simpatizzanti, e ricevendo frequenti visite dall'Italia, malgrado che i tempi non si mostrassero propizi (specie negli ultimi anni per l'azione politica dei fuoriusciti) a tali contatti.

Il suo equilibrio però lo tenne in posizione equidistante fra le opposte fazioni, particolarmente attive in quella zona di frontiera.

Riassunse, specie dopo la guerra 1914/1918, il suo pensiero nei Dialoghi, scritti più a guisa di testamento spirituale che quale pubblicazione, tanto che furono i suoi discepoli a ristampare postumi gli ultimi manoscritti rintracciati fra le sue carte.

Era tarchiato e non alto di statura; e, pur essendo sanissimo, soleva dolersi, con gli intimi, di non avere sortito da natura un fisico più robusto. Da fermo credente nella "reincarnazione", si augurava nel suo "ritorno", di venire a possedere un corpo di grande valetudine e forza. Nel 1928 riuscì coraggiosamente a salvare una donna che stava per essere travolta da una automobile, ma questo generoso atto gli procurò frattura alla spalla destra, il che lo rese alquanto impacciato nello scrivere, al punto di dover assumere una dattilografa, lui piuttosto all'antica, per potere dettare e disbrigare la numerosa, quotidiana corrispondenza.

Chi lo conobbe personalmente, lo vide napoletano, napoletanissimo, tanto da non avere mai

perduto il caratteristico accento.

Senza tema del pericolo e senza pregiudizi sempre conservò il massimo equilibrio; tendenzialmente ottimista nell'ascesa spirituale dell'Uomo sotto la forma ironica, garbata presa in giro delle illusioni volgari, celava una profonda dottrina, una acuta conoscenza della psiche e dell'anima umana.

La sua sorridente superiorità non era posa, bensì sostanza: mai orgoglioso, sempre affabile con tutti anche con i più semplici di qualunque estrazione fossero. Discorreva di filosofia con sereno distacco, specie con chi lo conobbe negli ultimi anni.

Parlava della morte come ne avrebbe parlato Francesco di Assisi: "sora morte" un biglietto di andata e ritorno, e con questo rincuorava i meno provveduti di fermezza filosofale e timorosi del grande mistero.

Rinunciò a tornare definitivamente in America, dove pur aveva interessi residui, per non abbandonare, nemmeno in adeguata assistenza e sistemazione, i suoi familiari, specie il figliuolo, che egli sperò sino all'ultimo di veder ristabilito. I suoi funerali furono un plebiscito di estimatori, di ammiratori, di beneficati, anche umili.

Si spense per subitanea embolia addormentandosi serenamente nel sonno, da lui fermamente creduto non affatto "eterno".

LO SCRITTORE

In **Ciro Formisano**, lo scrittore non può dissociarsi dall'uomo e dal maestro di cose spirituali: i vari aspetti della sua complessa personalità furono facce di un medesimo prisma mai in contrasto fra loro. Lo scrittore **Giuliano Kremmerz** non fu dissimile dall'uomo **Ciro Formisano**, anche se a Napoli essendo noto il suo pseudonimo, per scansare importuni, si preannunciava quale **Ciro Formisano** segretario del dottor **Kremmerz** temporaneamente occupato od assente!

Quando si parla di **Kremmerz** scrittore non lo si deve pensare come un espositore organico di dottrine, un riordinatore in veste moderna delle filosofie tradizionali, specie di quelle alchimicoermetiche. Un tale intento egli non ebbe mai, anche se con qualche amico studioso ebbe a congratularsi incoraggiandolo a sistemazione organica di quegli studi.

Ciro Formisano sotto lo pseudonimo di **Giuliano Kremmerz** scrisse prevalentemente per riviste ed, in riviste altrui nel primo periodo della sua attività fra il 1880 ed il 1897; proprie nei due principali cicli del **MONDO SECRETO** fra il 1897 ed il 1899 e del **COMMENTARIUM** fra il 1911 ed il 1912. Dal primo ciclo venne tratto il volume **AVVIAMENTO ALLA SCIENZA DEI MAGI**, ridotto però in confronto al contesto primitivo, così come nella ristampa di estratti dal **Commentarium** nel compendio **OPERA OMNIA** si è ridotta la riproduzione ad articoli organici e non a tutte le note e ai commenti, forse più interessanti ai fini della conoscenza del pensiero del **NOSTRO**.

Scrisse inoltre - prima del 1904 - l'operetta LA PORTA ERMETICA ripubblicata nel 1924 e i nove DIALOGHI di cui i due ultimi postumi. Ma come si evince facilmente dal contesto delle sue opere, il NOSTRO, alla maniera come egli stesso dice, degli alchimisti, scrisse per i suoi discepoli o per simpatizzanti, o per attrarre elementi a suo giudizio maturi per la ricerca ermetica cioè psichica, nelle accademie e nei circoli di Myriam.

Negli ultimi due dialoghi egli assai chiaramente propone il suo sistema; consistente cioè non in una trattazione sistematica, frutto di scienza esteriore ed esclusivamente razionale e neppure in una fantastica, bensì in un metodo spirituale e dialettico per stimolare ed incuriosire magari attraverso apparenti paradossi e contraddizioni la ricerca introspettiva. E' da considerare peraltro che egli sottintendeva che lo interessato si rivolgesse a lui per insegnamenti orali; del resto anche in scuola di scienza ufficiale il testo, il sommario, il compendio non possono di certo sostituire la voce del docente e le sperimentazioni di laboratorio.

Ciò è da sottolineare essendo le opere di Kremmerz basate sul di lui presupposto della integrazione dell'uomo e della possibilità di far convergere le energie psichiche in una psicodinamica di cui fu indubbiamente precursore, avendo avuto solo una pallida analogia nell'organizzazione della Christian Science, basata sulla preghiera e sulla concentrazione di energie psichiche attraverso i centri dei corrispondenti della scuola.

Tale fu lo scrittore quale l'uomo anche nello stile: infatti egli scrisse quasi in modo parlato, preferendo la forma dialogata, o semi dialogata, alla esposizione cattedratica. Nè manca ogni tanto l'unghia del leone con gemme di alto carattere metafisico laddove parla di entità, di piani ammonii, di evoluzione dello uomo, del post mortem e via discorrendo.

Se un facile critico del suo stile, spesso controverso, volesse spigolare delle contraddizioni che in taluni punti non mancano, potrebbe studiare i dialettici indiani: uno per tutti il Prainà Paramitā Pindar-

ta del DINNAGA per comprendere quel che disse il NOSTRO e cioè che Oriente ed Occidente si somigliano nella sostanza come due gocce di acqua.

Vanno ricordati alcuni libriccini da lui scritti nel periodo napolitano della sua vita, specie presso l'editore Rocco: "ANGELI E DEMONI DELL'AMORE", in cui sostiene doversi l'amore e quindi la sessualità considerare da un punto di vista magnetico fluidico e non solo materialista, "CRISTO, LA MAGIA, IL DIAVOLO" in cui modernamente propone un'interpretazione scientifica del concetto di esseri perversi ed in cui addita, sempre col suo stile, gli aspetti magici del cristianesimo. E ancora la sua collaborazione alla rivista edita in Napoli, "MONDO OCCULTO".

Lasciò inoltre molti abbozzi ed appunti di opere non compiute e talune semplicemente disegnate nella sua mente o tratteggiate in scarse note. Fra questi si possono ricordare il libro mai scritto "DELLE STELLE E DEI SOLI" di cui un brano egli riporta in una nota marginale del Mondo Secreto, come detto, in volume sotto il titolo di AVVIAMENTO ALLA SCIENZA DEI MAGI; uno studio concordato con l'editore Rocco e rimasto nelle di lui mani in bozza manoscritta sulle lettere dell'alfabeto nella loro etimologia e significazione occulta: abbozzi sul giuoco dei Tarocchi in minima parte pubblicati.

IL MAESTRO

Il "clichè" corrente che, per taluni disgraziati eventi giudiziari posteriori alla morte di **Ciro Formisiano**, è rimasto in taluni ambienti ed anche ambienti di studiosi dei problemi della psiche, vorrebbe raffigurare in **Kremmerz** un "propagandista di magia" e siccome la parola "magia" è abusata, la figura del **NOSTRO** ne rimane falsamente deformata come in una pubblicazione di molti anni or sono del pittore **Francesco Paolo Michetti**, nella quale parlando di vere o supposte esperienze del grande artista abruzzese si descrive **Kremmerz**, che certamente **Michetti** ha conosciuto, come uno strano tipo, miscuglio di entusiasta e di ciarlatano, ma sostanzialmente inconcludente, un fallito della vita, insomma.

Per la storia, la pubblicazione si intitolava "LA SECONDA SCATOLA CRANICA DI **FRANCESCO PAOLO MICHETTI**", (cito a memoria chiedendo venia di lieve inesattezza). Gli eredi del **Michetti** si opposero alla pubblicazione per comprovata deformazione della figura del pittore: dal che ben si può arguire quale scarsa serietà rivestisse anche la descrizione fatta dal **NOSTRO**.

Necessita riportare in giusta luce tutta la figura del **NOSTRO** integrandone l'aspetto di scrittore e disseppellitore dell'antica scienza od arte dei magi con quella di maestro di vita e di disinteressato benefattore di chi gli chiedeva aiuto.

Se si vuole inquadrare rettamente l'attività di Kremmerz, che valse ad attribuirgli, per i suoi numerosi estimatori e discepoli, la qualifica di "maestro" ci si deve rifare al suo temperamento generoso: quello stesso che lo spinge a 17 anni in America alla scoperta di nuovi modi di vivere, che lo spinge a farsi rivoluzionario per breve ora, rischiando la morte, che lo spinse a salvare persone in pericolo, che appena uscito dall'adolescenza lo spinge a polemizzare con allora autorevoli esponenti del materialismo. Nulla di strano che per un dotato, il quale assistè alla tragedia di una sì grave epidemia colerosa come quella del 1884, incitato dai consigli e dalle suggestioni di un guaritore, fors'anco veggente, l'idea di propagare un'applicazione concreta dei poteri della psiche inquadrandola in una "fraternita" ispirata ai culti misterici e, in una visione filantropica si presentasse così insistente da dargli l'illusione di una missione più vasta che non quella realmente possibile, dati i tempi. Perciò tutti i suoi scritti e la sua azione umana e sociale, fin nel ritiro di Beausoleil, sono permeati dal più nobile efflato di carità, di compassione per le sofferenze altrui; e, ovviamente, non solo con scritti o parole ma con spendita di proprio danaro e proprio tempo.

Metto qui in rilievo l'aspetto meno noto del suo apostolato. E dico men noto in quanto accadde che le accademie e i circoli - da lui ispirati - avessero assunto una forma, una denominazione somigliante a quella massonica, non da ultima quanto alle gerarchie e alle denominazioni di "maestri" di vario grado. Era accaduto anche che, prima dei contatti con Kremmerz, molti degli esponenti specie pugliesi della Schola miriamica fossero stati iscritti a logge massoniche. Ma è da precisare che mai nulla egli fece nel periodo in cui la Massoneria era in auge, per fare partecipare ad essa i suoi simpatizzanti od aderenti. Amici che lo conobbero anni dopo l'affermazione del fascismo e dopo l'indirizzo antimassonico di Mussolini e che data la loro età non avrebbero potuto, prima del fascismo, farsi massoni, seppero da lui che egli non era

mai stato iscritto alla massoneria italiana; purtroppo, questo non bastò ad impedire che le due uniche accademie superstiti alla decadenza dell'iniziativa, quelle di Roma e di Bari, si trovassero ostacolate nella loro sussistenza.

Quella di Bari venne devastata al pari delle logge massoniche e addirittura talune preghiere, come il CREDO Kremmerziano, un'innocua e assai bella (stilisticamente) professione di fede nell'armonia e nell'ascenso dell'uomo, vennero pubblicate a dileggio su un giornale semisatirico barese; quella di Roma che aveva creduto bene di assumere la denominazione di Circolo Vergiliano, non visse molto oltre l'elenco dei soci prescritto dalla allora nuova legge di pubblica sicurezza e, pur avendo ottenuto l'autorizzazione a tenere la propria sede in via delle Quattro Fontane alla fin fine si disciolse per iniziativa del suo stesso presidente.

Kremmerz ebbe da natura la vocazione di capo. In altre circostanze sarebbe stato capo politico, rivoluzionario, fondatore di religioni, organizzatore sociale: dico questo non perchè minimamente lui abbia avuto simili intendimenti, ma perchè tale fu il tipo, tale fu fino alla morte la sua forma mentis. E siccome in un simile capo, tale cioè per spinta e non per calcoli od interessi, lievito necessario è una certa dose di utopismo (nobile utopismo che, qual causa finale spinge alle concrete realizzazioni) così nobile utopista possiamo per sua stessa dichiarazione considerare Kremmerz ed in tal senso, cioè di capo videlicet capo-scuola vederne la figura, di molti cubiti superiore a quella dei suoi discepoli e, meri epigoni.

Per comprenderne la figura bisogna riportarsi a lo scorcio del secolo XIX, quando la scienza era prettamente materialista, quando la religione considerava diaboliche tutte le pratiche "spiritistiche", nella quale denominazione si comprendevano tutte le manifestazioni medianiche e comunque psicodinamiche e la scienza psichica era ferma all'ipnotismo del Charcot. In questo ambiente il NOSTRO operò, reagendo allo spiritismo che era basato sulle pretese ma-

nifestazioni di defunti che parlavano attraverso i medium: medium significava mediatore fra il mondo dei disincarnati e quello degli incarnati.

Ad un amico degli ultimi anni egli ebbe a dire esplicitamente che fu spinto a proporre la ricerca scientifica dei poteri della psiche per il disgusto delle esagerazioni diletteristiche degli spiritisti. Nella sua operetta "LA PORTA ERMETICA", scritta verso il 1904 e, dicesi, all'impronto nella stessa tipografia, passando man mano i fogli ancor umidi di inchiostro allo stampatore, egli introduce in forma dialogica l'argomento, supponendo di trovarsi in sontuosa villa a S.Remo, ospite di uno studioso di argomenti esoterici il quale riceve lui, Kremmerz, che chiama "propagandista di magia in pieno secolo XX" ed altri tre personaggi: CAIO BUDDI simboleggiante l'orientalismo deterioro ed il teosofismo; MEVIO MEFISTO simbolo della erudizione pseudo magica, pseudo alchimistica vuoi stregonica medioevale; SEMPRONIO CRISTIANO, simbolo della religione cristiana, nei suoi dogmi, nelle sue esegesi bibliche e mistiche, ed anche del ricercatore, nelle complicate sottigliezze teologiche, di una via di integrazione spirituale. Di fronte a questi tre ed all'ospite il NOSTRO si schermissce dalla qualifica di "propagandista di magia" dichiarando fra l'altro. ".....quantunque il mio prezioso ospite mi abbia presentato come un apostolo delle cose morte, io sono il più grande amico della realtà viva".

"Al secolo XX, innanzi alla libera investigazione della scienza positiva voi cercate di evocare o l'India di Budda, od il famoso medioevo della tregenda e la teologia dell'isterismo cristiano cattolico. Questo è un mondo morto che non ha parola se la scienza non lo sfronda dalle soverchierie delle favole, delle allucinazioni, dei dogmi. Mutate via e troverete la verità....."

E, tredici anni più tardi, nel 1917 nella amara prefazione all'edizione ridotta dei suoi scritti del 1897 espone quali fossero i suoi propositi: ".....desideravo di iniziare in Italia un periodo nuovo della vita intellettuale dei migliori che mi leggessero,

strappandoli ai vaniloqui del misticismo cristiano o buddico.....volevo che l'uomo comprendesse i poteri occulti o misteriosi connaturali ai viventi.....volevo indicare che tra il materialismo scientifico e il misticismo di oltre tomba c'è un tratto inesplorato che cangia ai due estremi il loro carattere di inflessibile esclusività, e che la scienza dell'uomo è nello stadio intermedio di vita e di morte, che fu detto MAG rivelatore dell'esponente ignorato e potentissimo della natura umana".

E, nella accorata prefazione alla edizione, in vita, dei suoi DIALOGHI SULL'ERMETISMO egli nel negare di aver mai voluto propagandare una religione o fede, nuove o rinnovate, scrisse: " Se ho fatto propaganda io stesso, contro questa mia considerazione di oggi, con libri e riviste è stato altro il proposito che mi ha guidato: presentare.....una interpretazione di carattere esclusivamente italiano, una Scuola in antitesi a tutte le forme ricostruttive che non mi permetto di criticare nella sostanza ma che non posso dichiarare omogenee alla nostra mentalità italiana dei poteri umani " e più oltre "La nostra filosofia dei valori della mente umana, se è scienza sperimentale, non può invadere il campo della fede....."

Insomma da vero antesignano il NOSTRO propone l'investigazione sui poteri della psiche liberandosi dai preconcetti dell'epoca (e che vigono tuttora sebbene attenuati!): e nel proporre sia concentrazioni mentali, sia preghiere e magari astinenze e digiuni li vuole per così dire rendere attivi, da passivi, come vengono intesi nelle ritualie religiose; li vuole metodi scientifici di riequilibrio ("fluidico" nel suo dire) onde la proiezione del potere psichico, l'irraggiamento da una psiche sana ad una psiche e relativo corpo malati, avvenga nelle migliori condizioni. E dove fa capolino il nobile utopista si è dove propone ai suoi aderenti o studiosi un campo assai più vasto che non la semplice guarigione delle malattie, dichiarando che la scienza della integrazione dell'uomo può far sentire i suoi effetti anche in campi non strettamente terapeutici. E neanche novissima era allora la sua visione di un riequilibrio persona-

le, familiare e alla fine collettivo, perchè venti anni prima MARY BAKER EDDY aveva fondato negli Stati Uniti la nota setta evangelica CHRISTIAN SCIENCE che non solo si ripromette guarigione o lenimento di mali fisici ma anche riequilibrio psicologico e intellettuale.

Se si leggono le periodiche raccolte di "Testimonianze" sugli effetti delle preghiere od anche della semplice adesione alla catena benefica della Ch. Sc. si possono trovare casi in cui si dichiara esplicitamente che si attribuisce, per una serie di nessi casuali e di successioni di eventi, il riassetto di affari e di situazioni disastrose, il ritorno di prosperità od almeno di equilibrio sufficiente, la cessazione di lotte, di cause nocive, all'azione della catena orante dei membri della setta. Utopistica o meno questa visione che cioè un riequilibrio benefico possa scaturire non da interventi di divinità ma da applicazioni psicodinamiche, non è argomento del presente profilo. Quello che importa è che utopistica non fu l'azione disinteressata che Kremmerz svolse, in perfetta coerenza con le sue idee.

Venutosi a trovare al centro di numerosi aderenti ed anche praticanti degli esercizi di concentrazione psichica da lui consigliati (questi rappresentando la sostanza, i "riti", le "preghiere", solo concessioni formali alla mentalità degli ambienti in cui si trovò a svolgere la sua opera ed il suo apostolato) egli, spinto dalla sua aristocratica natura, non limitò la sua azione all'assistenza guaritiva ed alla direzione, fino a che rimase in Italia, delle sue predilette accademie (dette di Myriam per analogia con la celeste volta zodiacale della tradizione cabalistica) ma divenne, per così dire, automaticamente il secondo padre, il consigliere, il compositore di turbe e dissidii di ogni genere, del tutto estranei alle malattie quale, nella sua riconosciuta autorità di fondatore e di generale presidente, veniva unanimemente da tutti gli iscritti alla "catena terapeutica" riconosciuto.

Il maestro occulto — egli scrisse nel gentile carme di stile neoplatonico inserito nel volumetto

La PORTA ERMETICA — non è fuori di Voi ma è in Voi.

Ben vero, il maestro palese vivente, fu egli medesimo, e, come scrisse di un suo supposto personaggio, egli non ebbe può ben dirsi, neanche il tempo di riposare e di curare le proprie faccende personali, assillato come fu, specie nel periodo francese di sua vita, da lettere, carteggi, richieste varie e spesso, come accade, strane o di minimo rilievo.

A tutti — diventando compositore, il più spesso fortunato, di dissidii familiari — rispondeva, per tutti ebbe la parola dell'uomo sperimentato, dell'uomo che esercitando anche se privatamente e per soli amici, la medicina e sempre del tutto disinteressatamente, aveva acuito la sua innata conoscenza dell'anima umana: conoscenza non solo teorica o sottillizzata nella metafisica ermetica, ma materiata di concreta realtà rendendolo maestro sì, ma non di culti e teorie strane o di plagi del cristianesimo, come si osò affermare in pubblici documenti posteriori, ma MAESTRO DI VITA nel senso più lato del termine.

IL TERAPEUTA

Kremmerz, nel proporre pubblicamente la sua **MEDICINA ERMETICA** compì un generoso tentativo di far partecipi gli altri dei propri accertati poteri che oggi si chiamerebbero di "guaritore", ed al tempo stesso stimolare gli aderenti alla sua iniziativa ad esercitarsi a sviluppare, a beneficio dei sofferenti, le potestà latenti nell'organismo umano. La denominazione egli desunse dal greco *Hermes*, *Mercurio*, che sta a simboleggiare al tempo istesso e i poteri della psiche e la difficoltà di captarli nella loro mobilità: mobilità e difficoltà che hanno il loro riscontro psicologico nella stessa difficoltà per un uomo prettamente razionale, e che, come disse Kremmerz, "vive solo nei cinque sensi materiali" a comprendere l'esistenza di poteri fuori dell'ordinario.

Egli, poi, in sede di critica storica della medicina o, meglio, della terapeutica, sostenne che le simbologie, i segreti degli antichi templi specie di quelli egizii, velavano appunto tali potestà, correntemente praticate dagli antichi sacerdoti, che, sotto il velame delle relative mitologie e dei misteri con cui si ammantavano, costituivano appunto delle "scholae" dei poteri occulti, di cui egli con la sua **SCHOLA** volle dare pratico e pubblico esempio.

La dottrina di medicina ermetica di Kremmerz si può così compendiare: l'equilibrio vitale è dato da un processo di scambio fra il magnetismo indivi-

duale e quello terrestre quest'ultimo costituendo il grande serbatoio di energia cui l'organismo attinge dopo avere esaurito le proprie riserve. Tale scambio e tale rifornimento è regolato dalla parte occulta dell'uomo: intesa come "anima" o "subcosciente" o "inconscio".

Vi è uno squilibrio naturale, quotidiano, la stanchezza, la quale sfocia nel sonno che è riposo imposto dal subcosciente od inconscio od anima al fisico o conscio onde sia in condizione di attingere nuove energie.

Vi è uno squilibrio patologico, cioè la malattia, cui la parte occulta dell'uomo reagisce imponendo il riposo vuoi il torpore, ed il più delle volte la febbre, reazione riequilibratrice; tale squilibrio, se non corretto ed eliminato si spinge fino alla morte, il massimo degli squilibrii. Kremmerz da tale impostazione teorica passa perciò a sostenere che se si trova il modo di addurre magnetismo vuoi energia vitale da uno o più sani che ne abbiano in esuberanza ad un malato che ne difetti, il processo guaritivo può, a seconda dei casi e della intensità del male, essere definito o accelerato o almeno modificato, nella meta minima che lui propone ai suoi discepoli, cioè almeno il lenimento del dolore e della sofferenza del malato.

In sede naturale Kremmerz osserva che un singolo trovantesi a far parte di una folla può, in essa, compiere atti fisici di gran lunga superiori a quelli che farebbe da isolato: per esempio il divellere grosse sbarre di cancellate, come si è osservato negli animali dei tumulti il che non può essere spiegato con la semplice pressione della massa.

Per lo squilibrio naturale, la stanchezza, il Kremmerz, a titolo dimostrativo, propose un classico esperimento di adduzione di energia da parte di un gruppo di astanti ad uno di essi che si prestava a fungere da soggetto dell'esperimento. Fatta infatti la prova di quanto tempo potesse resistere da solo a tenere un braccio alzato e teso, si constatò che formata la catena il soggetto poteva resistere ben più di quanto poteva, invece, senza l'ausilio del gruppo.

E dalle sue originarie osservazioni e critiche delle sedute che allora si chiamavano esclusivamente spiritiche Kremmerz deduceva che la gran parte degli effetti fisici manifestatisi in esse altro non fosse che addizione di energia dai subcoscienti od inconsci vuoi "anime" degli astanti al medium che le assorbiva e le convogliava, a sua volta inconsciamente o subconsciamente, verso determinati oggetti ed azioni fisiche.

Da queste osservazioni e dimostrazioni egli passa a proporre la formazione di una "catena" di aderenti all'iniziativa terapeutica, perchè la "catena", come egli la chiama, si organizzi scientificamente, proiettando o almeno cercando di proiettare l'energia verso un centro virtuale della catena stessa, dal quale serbatoio di magnetismo i malati, essi stessi richiedenti o a richiesta dei loro familiari, possano attingere la necessaria energia o magnetismo riequilibratori.

Maggiore la massa dei partecipanti alla "catena", minore l'aliquota individuale di cessione di energia e maggiore la quantità di forza vitale disponibile: perciò egli tentò di dare la più larga diffusione alle sue idee, non riuscendovi che in parte.

Studiando poi il modo con cui porre gli aderenti in condizione di addurre l'energia al centro virtuale della catena, egli intuì, precorrendo le moderne investigazioni, l'esistenza di vibrazioni mentali (che alcuni vorrebbero solo cerebrali) e da ciò estrasse la parte scientifica delle rituali religiose nei metodi che nel corso dei tempi sono stati adoperati dai credenti per porsi in stati che dal punto di vista religioso sono di comunione con il divino, e dal punto di vista scientifico (come si vede in nulla contraddicendo la religione anzi integrandola) sono stati vibratorii mentali; nulla vietando ai credenti di credere come ai sacerdoti di insegnare che a tali energie si addizionino interventi intelligenti celestiali. Perciò Kremmerz, ai suoi discepoli cattolici e cristiani prescrisse la recitazione dei salmi davidici; e, applicando un principio che le religioni scopersero migliaia di anni fa e che il prof. Rhine ha applicato negli ultimi anni ai suoi esperimenti, stabilì che la recitazione dei salmi ed

in ogni caso la concentrazione mentale si dovesse fare ad ore fisse per imprimere simultaneità alla azione benefica.

Questa la concezione di massa e collettiva che Kremmerz ebbe della medicina ermetica: concezione che egli chiamò sovente "isiaca" o passiva, corrispondente alla cosiddetta magia naturale degli antichi, da Kremmerz studiata, come dice, per trarne la parte modernamente vitale.

Dallo studio poi degli effetti delle vibrazioni mentali egli, basandosi molto sulla propria personale esperienza di "guaritore" e potrei dire di "mago" - donde fenomeni straordinari accertati in sua vita - esamina che ci fosse di positivo nelle affermazioni magiche di tipo solare, di cui, egli scrive sublime esempio fu il Cristo, nei suoi miracoli o prodigi. E, sempre senza invadere il campo della fede o di eccezionali guaritori, che, dice lui, ogni tanto appaiono nella storia dell'umanità, spesso fondendo le loro qualità con quelle di medici geniali, come il famoso Paracelso di cui esso Kremmerz tenne a riportare alla luce molte concezioni, egli additò la possibilità non solo di farsi parte passiva con la partecipazione ad una catena che lui, per esemplificazione chiamò "orante", ma di sviluppare con l'esercizio facoltà dirette di guaritore o almeno di penetrazione intuitiva delle malattie: e questa ultima applicazione fu da lui espressamente riservata a quei discepoli che fossero laureati in medicina o, a quelli in ciò dotati, che fossero, secondo le sue prescrizioni, strettamente alle dipendenze dei loro colleghi o "fratres" medici autorizzati e qualificati. Anche in questo precorrendo le moderne vedute sulla opportunità di legittimare l'esercizio dei poteri di guaritori, sì, ma di sottoporre e subordinare i guaritori stessi ai medici, onde questi abbiano un maggiore mezzo di cura.

Riprendendo poi le concezioni di Paracelso e adattandole ad oggi, egli studiò gli effetti delle medicine e per esse, dei minerali e delle piante da cui esse sono tratte, in rapporto:

- a) alle epoche, stagioni vuoi lunazioni;
- b) in rapporto ai quattro fondamentali tipi paracel-

siani: il sanguigno corrispondente al corpo solare (della filosofia ermetica); il biliare corrispondente al corpo mercuriale (idem); il linfatico corrispondente al corpo lunare (idem); ed infine il flemmatico corrispondente al corpo fisico o saturniano (idem) intendendo che in ognuno dei 4 tipi umani prevalessse nella relativa costituzione uno dei 4 principii o "corpi".

E sostenne che le medicine vanno adattate alle stagioni ed ai tipi umani potendo non solo variare in modo sorprendente l'efficacia dei vari farmaci, ma addirittura aversi dei capovolgimenti, per cui in date epoche e per dati tipi o individui medicine, ritenute controindicate, possano dimostrarsi giovevoli e viceversa. Anche in questo precorrendo le moderne osservazioni sulle allergie a e da i medicinali.

Osservazioni ed esperimenti assai interessanti fece anche sulla possibilità, come diceva, di "infondere" con la recitazione di determinati salmi, magnetismo o forza vitale in un medicinale, come per esempio il chinino dello Stato, del quale si vide che se ne poteva accrescere di molto la potestà curativa al punto di potere ridurre di molto la dose: a tutto vantaggio per malati non in grado di sopportarne alte dosi.

Ciro Formisano (Giuliano Kremmerz) fu dunque un'anima superiore e missionaria, precursore dei tempi, e perciò in anticipo su di essi; geniale ma equilibrato e alla concezione tradizionale di equilibrio si ispirò ed ispirò sempre i suoi discepoli o ammiratori o amici. Come tutti coloro che si assumono un compito non egoistico, nella società umana, raccolse poche soddisfazioni e innumerevoli amarezze e non tanto da amici, che forse non ebbe mai, ma dai suoi stessi discepoli come ebbe a dolersi nella prefazione scritta nel 1929 ai suoi Dialoghi; dolendosene, sì ma sempre con tatto e misura ed augurandosi che errori ed oscitanze si potessero con tempo emendare.

Fu ottimo cittadino e padre di famiglia.

Il tempo gli sta rendendo giustizia.

27 Marzo 1957

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- A) riviste: **IL MONDO SECRETO** unica ed.ne Detken & Rocholl - Napoli 1897/'99.
IL COMMENTARIUM; per le Accademie ermetiche ed.ne "Il Commentarium" - Bari - 1910/1911.
- B) Collaborazione o riproduzioni di suoi scritti sulle riviste: "**O TANATOS**" "**LUCE ED OMBRA**" "**IL MONDO OCCULTO**" in o da Napoli periodo 1880/1890.
"**IBIS**" di Bari e "**INIZIAZIONE**" di Milano periodo 1945/1949.
- C) Libri o raccolte di articoli:
ANGELI E DEMONI DELL'AMORE - CRISTO - LA MAGIA - IL DIAVOLO: editi da Rocco, Napoli circa 1890/1900 e riprodotti nel II Vol. Opera Omnia.
I TAROCCHI - MEDICINA DEI circa stessa epoca o di poco anteriori: editi c.s. ristampati c.s.
LA PORTA ERMETICA I ed.ne Luce ed Ombra - Napoli 1910: II ed.ne Circolo Vergiliano di studi ermetici - Roma 1924.
I DIALOGHI SULL'ERMETISMO, I ed.ne (in vita e con 7 dialoghi) Spoleto Arti Grafiche Panetta & Petrelli 1929 - II ed.ne (postuma con i 7 dialoghi), Bari; III (postuma e con i 9 dialoghi inediti): Spartaco Giovane - Milano 1948.
OPERA OMNIA ed.ne Universale di Roma: I Vol. 1951, II Vol. 1954/'55, III Vol. in corso di ed.ne.
Del **MONDO SECRETO** venne fatto un estratto col titolo di **AVVIAMENTO ALLA SCIENZA DEI MAGI**: I ed.ne introvabile, II ed.ne Bocca - Milano 1940, III ed.ne S. Giovane, Milano 1948.
Inedito: **DELLE STELLE E DEI SOLI** (rimasto il solo abbozzo).

EX ~ LIBRIS
TIDELAR
Ffm_2002_2023



Storia
della
Fr + Tr + di MYRIAM

Indipendente, qual sono, da magisteri iniziatici così come intesi dal M. Kremmerz, anche se per mere ragioni, di comodo, per un certo pubblico, esso sia stato messo in luce di mio "maestro";

dato che oggimai i collaboratori, gli esponenti delle iniziative del maestro Kremmerz sono scomparsi dalla scena di questo nostro mondo;

nel periodo, travaglioso per il Mondo e per noi tutti, di oscuramento e di transizione fra un'era plebea e l'era di qualificazione che si prepara attraverso le inevitabili convulsioni terrestri;

considerando che tutti i centri propriamente iniziatici tacciono, nello stato di ninfa che precede le nuove farfalle;

mi è sembrato non solo utile ma necessario dare comunicazione del testo della circolare di Kremmerz, datata 29 Giugno 1914, alla vigilia cioè della prima guerra mondiale, che io ritengo l'unica base possibile di una certa quale attività magica, in questo periodo così difficile.

Ma siccome molti di voi sono nuovi venuti a queste ricerche e potreste dubitare dell'autenticità dello scritto di Kremmerz, ho ritenuto altrettanto opportuno fare un esame critico e storico della ge-

nesi della Fr.+ di My.+ in rapporto ai veri intendimenti di Kremmerz stesso, dal quale emerge la riprova dell'autenticità della detta circolare, e balzi evidente quel graduale processo di sfrondamento e di semplificazione si impose per forza di eventi al fondatore della Fr.+ di My.+ e anche la giusta strada che si sarebbe dovuta e tuttora si dovrebbe battere per tramandare ad epoche meno nefaste la tradizione isiaca dell'ermetismo nella sua reale applicazione.

Mi sento autorizzato a tanto e ne assumo perciò la piena responsabilità, a fatti e non a parole, come mia abitudine.

Il non appartenere alla specifica catena di My.+ rappresenta per me un vantaggio e non - come potrebbe pensarsi - un impedimento, perchè sono mondo da qualsiasi sospetto di volere insinuarsi quale papetto od antipapetto (NOTA 1) nella detta compagine spirituale; e del resto le conclusioni di questo mio studio porterebbero lo stesso ad una mia esclusione da ogni e qualsiasi pretesa di dirigente in merito ai residuati della My.+ terrestre.

Sono uno che - come dissi in passato di sullodati papetti - e non fui affatto inteso nè assecondato - nella generale oscurità tiene acceso un cerino: si vorrà - protestando la picciolezza dell'illuminazione di un cerino - rinunciare anche al suo tenue barlume, per ripiombare nell'oscurità profonda? Ma, si obietterà, un cerino ha luce tremolante, che provoca giuochi a volte illusorii di ombre e di riflessi: e con ciò? Non ha forse sempre dichiarato Kremmerz che la magia è esperimento, è tentativo, è ricerca? Ed evvi forse ricerca esente da errori, da incertezze?

Comunque, non posso non seguire il mio iter, nel grande campo di Ermete; chi mi vorrà credere mi crederà; chi comprenderà che il mio modo intransigente di esprimere giudizi è opera non di sterile polemica nè tampoco di postumo quanto sciocco oltraggio, ma lavoro di chiarificazione di quanto debba considerarsi duraturo delle idee palesate da Kremmerz e di quanto possa e debba considerarsi perituro (se non di già perito) nella approssimazione e relatività

della parola, specie stampata, che, molto sovente, come disse quel savio orientale, serve a nascondere il pensiero; chi non mi crederà e preferirà tramandare una evanescente memoria di quel che di struttura sociale gli sia stato tramandato da altri, faccia pure. Unica essendo la verità, il tempo, l'evoluzione in questa esistenza e nelle future, ci darà la riprova - anche forse non tanto lontana - se la mia ricostruzione alla quale sono spinto da forza superiore, sottraendo, spesso a forzatura, tempo alle mie impellenti querele umane e nummarie, sia esatta. In ogni modo vorrei sperare che una cosa non mi venga da voi negata: la mia sincerità, il mio disinteresse e la mia buona fede.

Con l'usbergo dunque di questa candida veste, con la quale tutti dovremmo presentarci al redde rationem, inizio l'indagine e la ricostruzione, che vorremmo considerare, per comodità di ipotesi, come la maggiormente approssimata alla reale vicenda di

My.+.

Debbo però dichiarare che mi è stato giuoco-forza occultare alcune cose, spostandone alcuni dati; tale spostamento e tale subreptio di talune circostanze, a me note, non ledono in nessuna maniera l'esattezza sostanziale: solo che non ho potuto, sotto pena di profanazione, rivelare in taluni punti la verità assoluta sostituendovi una verità relativa di mia meditata versione, che, ripeto, non lede affatto la sostanza dei fatti nè nuoce alla ricostruzione storica: di questo ve ne dò formalmente certezza.

Kremmerz all'età di 17 anni - come lui stesso mi ebbe a dire - e, posso con certezza aggiungere, dopo la dipartita del suo maestro IZAR (al secolo Pasquale De Servis di Portici) andò in Argentina compiendo anche dei viaggi in Bolivia e se ne tornò in Italia certo poco prima del 1892, epoca del Mondo Segreto. Egli aveva quindi quasi 24 anni essendo nato nel 1868; era ricco, perchè specialmente con i giuochi di borsa aveva potuto (NOTA 2) ammassare una for-

tuna grossa in quei tempi e commise l'errore di sposarsi nonostante, come mi confidò, il fermo dissenso del maestro suo.

Nella sua pollenza operativa magica, si venne a trovare in contatto con i centri spiritistici in Napoli che si imperniavano in quell'epoca sulla celebre medium Eusapia Palladino: mi disse di aver partecipato a parecchie sedute, credo anche con qualche sua amica o allieva che dir si voglia.

Nel discorrere della sua iniziativa di fondare la Fr.+ di My.+ egli mi disse di avere deciso la cosa per un suo impulso venutogli per reazione contro gli eccessi e le esaltazioni degli spiritisti, cui egli stava assistendo: esperimenti inconcludenti, irrilevanti, dal punto di vista di un vero progresso spirituale umano, e protesi verso forme di buddismo che lui stesso definisce "spurio" nella PRAGMATICA.

Dal tono con cui Kremmerz mi diede queste spiegazioni e da altri elementi in mio possesso debbo trarre la convinzione che, al momento in cui lui, con la pubblicazione del Mondo Secreto iniziava la sua predicazione magica, nessuna autorizzazione o spinta egli avesse avuto da sfere superiori; si trattò di sua iniziativa personale. Nel fare dei paragoni, egli ebbe a dire (il discorso per verità fu più personalmente a me diretto, ma io qui lo spersonalizzo di proposito): "Vedete, un maestro può bene avere, uno o due discepoli, e, meglio ancora, può non parlare a nessuno di quel che è, nè di quello che opera nel segreto del suo laboratorio ermetico (il corpo, il proprio antro), non facendolo trapelare a nessuno e neanche ai proprii figli (NOTA 3), ovvero può mettersi in mostra, come ho fatto io, facendo l'inziatore per molti, fondando la Fr.+".

Queste parole mostrano come la fondazione di My.+ fu all'inizio da lui considerata come creazione personale di singolo maestro, LUI KREMMERZ, e non già come emanazione di Sinedrii non meglio identificabili.

Debbo ritenere per certo che all'epoca della fondazione di My.+ non vi fossero a dirigerla 12 Savi

del Supremo Collegio Operante, nè vi fossero maggiori legami con l'occulto di quelli che qualsiasi attività ortodossa per forza stessa di cose può avere.

Ciò non menoma il valore della iniziativa ma è certo - ed è bene tenere presente questo punto - che al momento dell'inizio della propaganda di Kremmerz la sua fratellanza aveva più probabilità di spegnersi dopo la di lui morte che di sopravvivergli: gli eventuali superstiti avrebbero avuto una propria forza di inerzia; come è accaduto per i laboratori di Paracelso (pare precedente incarnazione di Lui) dai quali è rimasto - a stessa dichiarazione di Ciro Formisano - superstite medicinale paracelsiano - l'olio di Haarlem. E così come l'olio di Haarlem ha tuttora la sua propria vitalità ed efficienza, pur non essendo certamente i fabbricanti degli iniziati, così è da presumere che vi sarebbe stata una forza di inerzia nell'eventuale associazione miriamica dopo la scomparsa del suo creatore, così come ad es. vi è forza di inerzia nelle associazioni garibaldine a decenni dalla morte di Garibaldi.

La prova di quanto scrivo si ebbe fin dalla prima manifestazione della propaganda di esso Kremmerz. E' bene infatti tenere presente come - a differenza della mentalità cristiana - nessuno squilibrio fisico, nessuna menomazione del corpo, dello spirito, vuoi della situazione sociale, finanziaria, ecc. di un iniziato possono essere ammesse come accettabili prove di progresso.

L'iniziato deve essere sempre nel pieno possesso di tutti i suoi mezzi: se non lo è, segno certo è che egli non si è posto in armonia con qualche principio o legge iniziatica; detto questo vuoi in senso generico vuoi in senso specifico.

La malattia, la miseria, la decadenza fisica e fisiologica non possono essere considerate come dai cristiani, i quali, fissi come sono ad una sola esistenza loro graziosamente largita dal "Dio soffiatore" (Kremmerz) e ritenendo il corpo quale miserevole prova di sacrificio inflitta loro dal prefato Dio, valutano irrilevante qualsiasi malanno o miseria, anzi sovente, una prova, come sopra, graziosamente largita dal loro Dio,

il che varrà poi ad essi un migliore posto in sede paradisiaca.

All'incontro, condizione per qualsiasi ascenso si è il perfetto equilibrio in senso positivo, e preferibilmente - salvo casi speciali ma rari di missionari ermetici - anche un rango sociale elevato; questo rango poi è in analogia allo stadio più elevato possibile di evoluzione nella materia; per quell'epoca e quel mondo e corpo astronomico.

Se un iniziato quindi decade e fisicamente e mentalmente e socialmente e finanziariamente segno è che si è squilibrato; egli deve prima riequilibrarsi: prima di potere ascendere ulteriormente.

Purtroppo le prime anzi la prima manifestazione della propaganda di Kremmerz fu segnata in maniera nettamente infausta.

Quando andai a Beausoleil a conoscere Kremmerz, nel Marzo 1927 abitavo temporaneamente a Napoli in Viale Elena, (mi sembra n.19); quando comunicai a Kremmerz tale mio recapito, egli se ne meravigliò perchè disse che proprio in quella casa e precisamente al pianterreno egli aveva impiantato il primo laboratorio ermetico della Myriam.

Nel momento in cui io abitavo quella casa, in quel piano terreno vi era una pasticceria.

Ho già detto che Kremmerz - dopo 7 anni di permanenza in Argentina - ne era ritornato ricco, per attività prevalentemente di giuoco di borsa e per lotterie tipo americano.

La ricchezza di quel periodo di Kremmerz non è da misurarsi solamente in base al tenore di vita che egli - a suo dire - menava a Napoli, cioè dallo impianto di casa, dai cavalli e carrozze e dalle spese fastose, ma dalla stessa cifra globale da lui ricavata in sette anni, giovanili di attività magica in Argentina ed in altri paesi.

Egli disponeva, al rientro in Italia, di ben TRE MILIONI DI LIRE; e in allora la lira era oro al 100% . Presso a poco in quell'epoca la proprietà della mia famiglia (e dicendo proprietà intendo dire tutto il complesso patrimoniale della mia casata per

la quota presumibile al mio ramo spettante) veniva calcolata intorno ai TRE MILIONI per l'appunto.

Kremmerz aveva cioè riportato dall'America del Sud una somma pari alla situazione di diverse ricche famiglie di possidenti terrieri dei suoi tempi.

E per parecchio tempo - come egli mi disse - menò vita sfarzosa; sfarzo soggiungo che non deve ritenere vanagloria nè sperpero da parte sua, ma necessità sociale per spese di rappresentanza e di stampa delle sue opere; che certamente se non avesse cavato di tasca sua sarebbero rimaste inedite.

Si decise dunque Kremmerz a stampare il primo fascicolo del "Mondo Segreto". Si vuole - ed io lo credo vero - che all'uscita della tipografia dove aveva licenziato il copione, due vecchi iniziati napoletani lo prendessero per un braccio e gli dicessero testualmente: "Ciro! Che cosa hai fatto?!".

Il che non può significare consenso nè tampoco appoggio ed approvazione. Ma anche se volessimo alle prime considerare tale gesto come personale dei due incogniti, ne saremmo smentiti in base alla legge di equilibrio cui ho sopraccennato. Lo squilibrio infatti, per Kremmerz, non tardò a manifestarsi in modo clamoroso.

Il primo laboratorio della My.+ era al Viale Elena al piano terreno. Kremmerz mi disse che teneva in un cassetto della sua scrivania l'ingente somma riportata dall'America, pare in titoli, italiani ed esteri che fossero. Imprudenza o no che si voglia considerare tal maniera di custodire un sì ingente patrimonio, certo è che a pochi giorni (e forse oserei dire ore) dalla pubblicazione del fascicolo, e dall'episodio del rimbrotto, Kremmerz subì un colpo finanziario gravissimo e dal quale non ebbe mai più a rimettersi completamente.

Un suo parente, infatti, - non meglio identificato - scassinò i cassetti della scrivania e ne asportò una somma sulle ottocentomila lire e forse anche più vicina alle 900 mila.

Inutile dire che Kremmerz, da vero iniziato, non fece denuncia, nè tantomeno ricerche, perchè accusò il colpo che gli veniva da e di cui lo scas-

sinatore non era stato che esecutore. Non solo egli ne ebbe grave perdita finanziaria, ma per lui da quel momento incominciò una lenta decadenza (naturalmente con alti e bassi, date le sue risorse) che il trasse dapprima a ridurre il tenore di vita napoletano, indi a ridursi a vita modesta in Bari, indi a passare in Francia.

Fu errore di Kremmerz quello di avere fatto la pubblicazione in sè e per sè del Mondo Segreto?

Fu qualche affermazione ivi contenuta?

Fu - probabilmente - qualche strano segno o qualche precisazione in merito?

Non lo sappiamo e non lo sapremo, tanto più che il detto opuscolo è irreperibile. Io, ho l'impressione che sia stato gradatamente tolto dalla circolazione vuoi dallo stesso Kremmerz, vuoi per eventi determinati.

Certo è che nè l'edizione in volume sotto il nome di Avviamento alla Scienza dei Magi nè il Commentarium per le Accademie ermetiche contengono più integralmente il materiale del Mondo Segreto, almeno a quanto ho potuto sentire; giacchè cotesta pubblicazione, ripeto, io non ho letto. E se considerate che delle altre opere di Kremmerz si sono fatte delle edizioni vedrete come sia strano che in tanti anni e non certo allora per penuria di denaro, non siano più state fatte delle ristampe e edizioni della pubblicazione in questione.

Certo è che - a parte errori diremo di carattere tecnico di ostensione - Kremmerz era già anni prima di dipartirsene da questo mondo, pentito della generica propaganda di Magia. Se leggete la prefazione ai Dialoghi (edizioni fatte in vita o postume) vedrete quanto egli si dichiarò amareggiato che le sue idee in tanti anni non siano state nè intese nè applicate. Egli fa anche ammenda del suo proposito di aver fatto della propaganda, perchè, egli dice, per legge eterna, chi ha raggiunto la maturazione animica trova o prima o poi (intesa questa espressione relativamente, cioè in un periodo o l'altro della vita attuale) l'iniziazione, magari, dice, dopo essere passato attraverso le pratiche mistico-religiose.

Ribadisce, poi, di non aver avuto alcun proposito di fondare una fede, una religione rinnovata, ma, nel pullulare di scuole e sette più o meno esotiche od esoteriche, di aver voluto presentare un tipo italiano, latino, di "SCHOLA" al tempo stesso accademia e "ginnasio" nel senso greco antico, dove i poteri della psiche venissero concretamente esercitati con una ben definita mèta e non già a mero scopo di esibizioni uso fenomeni da baraccone, dopo le quali gli astanti escono ammirati o commossi, ma altrettanto volgari, nella loro grossolanità sensista, di come vi erano entrati. Ciò accadeva ai tempi di Kremmerz ed accade oggi.

Nella ricostruzione della vita della My.+ si ha da procedere per congetture più o meno fondate, e certamente senza una perfetta ricostruzione cronologica, che d'altronde non interessa; ma è possibile storicamente dividere la vita dell'associazione in tre periodi, caratterizzati dalle principali sedi o centri di attività di Kremmerz.

Ricordando, infatti che egli tornò dall'Argentina verso il 1892 e che - tranne altra presenza in America tra i 26 ed i 30 anni, quindi circa tra il 1894 ed il 1898 - egli risiedette a Napoli fino alla prima edizione della "Porta Ermetica" (verso il 1905 a Napoli), e che poi si ritirò dopo un certo periodo tra il 1905 ed il 1911 a Bari, è possibile trarne due distinti periodi di vita della My.+.

1) un periodo napoletano a decorrere dalla pubblicazione del *Mondo Segreto* (1892) fino alla prima edizione della "Porta Ermetica" (1905?).

2) un periodo successivo "periodo barese", esteso fino al 1914, data della circolare, cioè a epoca in cui Kremmerz si era ritirato definitivamente a Beausoleil (Montecarlo-Principato di Monaco e Francia).

Un terzo periodo potremmo chiamare "monegasco" (NOTA 4). E dico monegasco perchè, sciolti violentemente i due ultimi cenacoli di My.+ e cioè l'Accademia di Bari e il circolo Virgiliano di Roma, la vera direzione delle ultime attività miriamiche ed iniziatiche in genere ritornò - nonostante le sue proteste di essersi

ritirato nel 1914 - a Lui, revocandosi le deleghe fatte da lui nel 1914 - SE DAVVERO DELEGHE E RINUNCIA VI FURONO, il che io metto praticamente in dubbio -.

Il primo periodo, dunque, dell'attività della My.+ cominciava non bene, anzi sotto un segno infau-
sto. Tuttavia, data la personalità di don Ciro, non c'è da stupirsi se egli, non tenendo conto dei segni ed ostacoli iniziali, abbia perseverato nella sua iniziativa. Certo però è che la cosa ebbe un carattere di precarietà fin dall'inizio, basata più che altro sulla attività del suo fondatore: attività tumultuosa alquanto disordinata, vulcanica ma non rispondente alle necessità di una regolare organizzazione di un sodalizio così importante e rinnovatore come esso Kremmerz disegnava nella sua fertile mente.

Dalle sue stesse parole potremo giudicare il primo periodo della vita della Fratellanza.

Infatti nelle prime righe della Pragmatica fondamentale del 1909 sotto forma di "Relazione ai Dodici Supremi Vecchi Maestri del Collegio Operante" egli scrive: "Dopo una preparazione a volte incerta, a volte ostacolata dalla mitezza dei mezzi disciplinari sempre oscillante per il selvaggio desiderio dei primi venuti di denudare l'Iside e prostituirla allo scempio plebeo, all'alba del secondo decennio del secolo nuovo ho compiuto con questa Pragmatica Fondamentale la sistemazione della nuova scuola per la famiglia degli aspiranti alla sapienza dell'ARCA".

Dal che si desume: a) che tutto il periodo 1892-1911 venne da Kremmerz considerato di "preparazione" che egli qualifica incerta ed oscillante; b) che la disciplina e la immaturità degli aderenti non potevano venire represses per mancanza assoluta e non già solo per "mitezza" di mezzi disciplinari; c) che in tale preparazione eravi sostanziale incertezza e soprattutto che le regole non erano statuite, tanto che soltanto dopo ben 19 anni il Kremmerz si risolse a dettarle.

Se altrimenti pensassimo dovremmo immaginare che i dodici maestri e supervisori, addirittura costituiti in "Collegio Operante.. cioè attivamente presente, siano

stati fin dal primo momento di una inettitudine palmare quale emergerebbe da un andamento così indeciso, incerto, mancante di disciplina, eccetera. Ciò sarebbe balordo e - in materia - sacrilego.

Io ve ne deduco gioco forza che i 12 Savii siano stati un velame sotto cui si nascondesse altra Realtà, e che in ogni modo detto Sinedrio non abbia incominciato a funzionare quale supervisore della My.+ se non nel 1909.

Ne traggio ulteriore conferma che l'iniziativa di Kremmerz dal 1892 al 1909 fu esclusivamente attività personale di Ciro Formisano.

Dovremmo però anticipare il secondo periodo di vita della My.+ alla stampa della Porta Ermetica, che penso si possa porre intorno al 1905. E' certo comunque che la Porta Ermetica venne scritta a Napoli probabilmente nell'ultimo periodo di vita napoletana di Kremmerz; infatti nel 1911 lo troviamo a Bari editore del "Commentarium".

In ogni modo, verso il 1905 Kremmerz dedica la Porta Ermetica a Maria (pseudonimo della Myriam e forse simbolo della donna magica, o meglio, magista) dichiarando che egli scrive "per volontà non mia", per iniziare ai "segreti della tua anima ermetica i dotti fanciulli della ingenua umanità".

Sebbene Kremmerz abbia abusato dannosamente di affermazioni enfatiche ed apodittiche, io ho mille ragioni per ritenere che la sua dichiarazione nella Porta Ermetica sia vera in senso stretto: e cioè che gli sia stato commesso da sede superiore solamente allora, l'incarico editoriale del volumetto.

Non posso in coscienza dire che tale incarico sia stato assolto alla perfezione data la disinvoltura dello stile dell'autore e talvolta l'uso spropositato della nostra pur chiara lingua italiana: io ebbi secolui troppe aspre discussioni su tali punti e non ci potemmo giammai riconciliare su questo, perchè io possa, mentendo a me ed a voi, elogiare incondizionatamente la maniera con cui è stato scritto l'opuscolo. In ogni modo, prendendolo all'ingrosso, la Porta Ermetica è un libretto di divulgazione in cui la sostanziale

classifica della magia nei due rami isiaco e solare (anche se anch'essa non perfetta), l'affermazione della esistenza ed operatività degli eoni o genii, la non uguaglianza degli uomini, la possibilità dei poteri latenti sono utili divulgazioni. Che poi l'edizione della Porta Ermetica sia stata quasi clandestina (come le edizioni di Capolago del Risorgimento Italiano) ciò non interessa; anche se contraddittoria col proposito dello Autore di "divulgare l'antica sapienza". (NOTA 6).

Poco si sa della struttura della Myriam nel primo periodo 1892-1905 circa, ma è da ritenere che vi fosse una segreteria generale, e che vi fossero un paio di centri, non saprei bene se con la denominazione di "accademie", uno a Napoli ed uno a Roma. A Napoli ne fu a capo certamente Lombardi, il segretario generale della Myriam stessa, ed a Roma la signora Mongenet di cui molto si parlò nell'epoca anteguerra nel clamoroso processo per interdizione e captazione intentate dal parente Comm. Carruccio e da lei vinto.

Poco si sa della struttura della Myriam nel primo periodo 1892-1905 circa, ma è da ritenere che vi fosse una segretaria generale, e che vi fossero un paio di centri, non saprei bene se con la denominazione di "accademie", uno a Napoli ed uno a Roma. A Napoli ne fu a capo certamente il Lombardi, il segretario generale della Myriam stessa, ed a Roma la signora Mongenet di cui molto si parlò nell'epoca anteguerra nel clamoroso processo per interdizione e captazione del parente Comm. Carruccio e da lei vinto.

Credo che la segreteria - carica poscia soppressa o sospesa - fosse stata istituita perchè Kremmerz nella sua vulcanica quanto disordinata attività non poteva seguire tutto quello che si faceva. So infatti che tra il 1895 ed il 1900 egli - pur sposato e con figli - se ne andò per la seconda volta in America: quindi per qualche anno la My.+ rimase senza possibilità di diretti contatti con il suo fondatore; il che accade nell'ultimo periodo di vita del sodalizio.

Inoltre dovette certamente nuocere alla propaganda quel perpetuo oscillare di Kremmerz fra il

dare e il non dare, il dire ed il non dire, conseguenza dello sbaglio iniziale di ostensione; in certi momenti infatti egli era categorico se non addirittura apodittico, ma quando lo andavi a stringere si riduceva al vago ed al generico.

Io sono costretto a riprovare un simile sistema, perchè fermamente convinto che l'inganno, anche se, con linguaggio da trivio, chiamato "co....." rimane sempre inganno e non c'è affatto da gloriarsi di averlo adottato a sistema.

Che poi Kremmerz vi sia stato indotto da assoluta necessità, per dovere mascherare le profanazioni da lui stesso fatte, e di cui tosto si sarebbe pentito, ciò può spiegare ma per nulla giustificare il fatto.

In ogni modo fin dall'infanzia della vita di questa società terapeutica si notò che i risultati terapeutici essenziali NON ERANO DA ATTRIBUIRE ALLA EFFICIENZA DELLA CATENA ANIMICA BENSÌ AI PERSONALI POTERI DEL TERAPEUTA KREMMERZ.

Fu Kremmerz e soltanto lui ad impiantare i laboratori terapeutici per la fabbricazione della celebre pomata universale; fu lui a compiere guarigioni che si potrebbero chiamare miracolose, lui assente e, adesso, lui morto, di medicine di laboratorio, di veri prodigi terapeutici non si è più sentito parlare. Con ciò non contesto gli effetti benefici della catena di My.+ chè altrimenti non mi affannerei a scrutare i perchè della decadenza ed i mezzi possibili di ripresa, ma dico che risultati veramente di terapeutica trasmutatoria: la guarigione di un cancro, di un tubercolotico all'ultimo stadio, di un paralitico non si sono visti; si sono avuti i miglioramenti di ammalati, il superamento di crisi, la valorizzazione delle medicine, il fortunato esito di malanni, di postumi eccetera, e questo è stato sempre giustappunto il campo utile della My.+ ma che questa sia l'unica e l'ultima realizzazione intesa da Kremmerz non credo si possa affermare. (NOTA 6).

Kremmerz nella circolare afferma che il suo disegno originale era: un centro di pochissimi elementi

fattivi con una rosa di anime oranti in progresso, ma che il disegno non venne rettamente inteso e che i primi aderenti si affannarono "non già alla realizzazione della idea della catena nella sua semplicità miracolosa, ma al miracolo personale da superuomini che si decidevano di fare il miracolo della loro piccola persona ai meno abbienti".

Ora, checchè se ne pensi, sono convinto che proprio nel disegno originale della My.+ si deve riscontrare il difetto di origine che ha impedito una reale affermazione di catena nel senso fattivo e potente indicato da Kremmerz, e sono davvero dolente di non potere condividere le interpretazioni che lo stesso Kremmerz - amareggiato, aduggiato da maggiori preoccupazioni personali - ha creduto, a posteriori e dopo molti anni dalle primitive sue iniziative, di dare alla decadenza della Fr.+ di My.+.

Ad un esame critico il disegno originale della My.+ confermato dalla circolare di Kremmerz e da altre di lui manifestazioni mostra la coesistenza di due elementi, apparentemente conciliabili ma in realtà fra di loro contrastanti, ed è strano che in tanti anni Kremmerz che ha visto susseguirsi inesorabili delusioni al suo programma, non se ne sia avveduto.

Il primo elemento era quello che egli rettamente richiama nella circolare come fondamentale all'idea e che lui stesso dichiara essere stato pervicacemente pretermesso: e cioè l'elemento di massa. E' evidente infatti che solo l'aumento rapido e di massa degli aderenti ad una catena può determinare un reale effettivo potere terapeutico INTRINSECO E CHE PRESCINDA DALLA IMMISSIONE NELLA CATENA DI SPECIFICI POTERI TAUMATURGICI CHE HA NEL SUO ECCESSO DI DONAZIONE FATTO KREMMEZ.

Guarigioni avvengono a Lourdes, avvengono a Loreto, avvengono sulle rive del Gange, avverranno certamente alla Mecca; guarigioni ottiene indubbiamente la CHRISTIAN SCIENCE in U.S.A., altrimenti questo sodalizio si sarebbe da tempo sciolto; ora mi domando e vi domando - per quale ragione una società

veramente diretta da un iniziato, veramente in contatto con sfere superiori, quale è stata (a prescindere - ripeto - dagli interventi di Kremmerz) la My.+ non è riuscita a risultati elementari come quelli dei santuari religiosi di qualsivoglia fede? la mancanza del numero e della notorietà, risponderete giustamente Voi: ma, domando io, per quale ragione l'effetto di massa è stato costantemente scartato; per poi sempre, e nonostante i tentativi di Kremmerz, ritornare al deprecato "erroneo desiderio selvaggio" del miracoloso personale?

Il secondo elemento era il potere o sviluppo psichico individuale; - e qui logicamente, e per evitare di mettere altra carne al fuoco - ne intendiamo la sola applicazione voluta o concessa da Kremmerz, e cioè l'applicazione terapeutica.

I due elementi, come detto, in apparenza conciliabili, sono in realtà contrastanti e per ragioni che potremmo chiamare tecniche e per ragioni che potremmo chiamare psicologiche.

Per comprendere questo contrasto e da esso desumere il vizio di origine della My.+ e quindi le cause motive dell'abortito tentativo (da Kremmerz invece sperato fosse per essere "definita organizzazione") del 29 Giugno 1914, dobbiamo porci dal punto di vista della massa profana nei confronti dei poteri guaritivi della psiche.

Dal punto di vista della massa, un evento curativo, o meglio, guaritivo prodigioso può essere realizzato in un santuario, presente o non presente una folla orante, ovvero essere prodotto individualmente:

a) o da un asceta più o meno in odore di santità;

b) o da un guaritore.

Nel primo caso si dirà che la miracolosa Madonna o il venerato Santo (negli altari) ha fatto il miracolo, nel secondo caso a) si dirà che l'asceta ha compiuto il prodigio e così pure nel caso b).

Il primo caso è però impersonale, obbiettivando sì il tale santuario o la tale effigie sacra, ma

venendo l'origine attribuita ad un "al di là".

Conseguentemente i poteri della psiche, i quali secondo la dottrina terapeutica ermetica sono (almeno prevalentemente) emanazione non di un "al di là", ma di un "al di qua" (la massa orante), non vengono nè rilevati nè addizionati come percezione della coscienza di massa. La massa non può nè essere nè percepire se uno, uno solo degli astanti sia - a sua insaputa - dotato di poteri recipiendarii e trasmettenti, nè comprendere che in realtà non la venerata immagine ha compiuto il portento ma vi è stata nella folla una persona che - convogliando l'energia della massa orante e proiettandola in uno specchio (immagine) - ha dato ad un malato, che fosse nelle condizioni adatte di poter assorbire e trasformare a proprio vantaggio l'energia di massa; lo stesso dicasi per una catena di anime oranti (caso del miracolo a domicilio) incluso il beneficiato, su una determinata immagine (es. Madonna di Fatima).

Comunque, a qualsiasi intuizione del genere si oppone la fede che è, per definizione, cieca.

Quella che sarebbe una intuizione, in tal caso, si obiettivizza nel secondo caso b) in quanto se è vero che un asceta vivente (se cristiano, come nell'esempio più a portata di mano, affermerà sempre - per doverosa umiltà - di non essere lui a far prodigi) bensì possa al massimo ammettere di essere un mezzo, un veicolo del divino, è altrettanto vero che la psicologia della folla è portata sempre ad attribuire il miracolo all'asceta, ad *personam*. Che poi l'energia guaritiva provenga dall'asceta stesso inconscio o dalla folla presente la cosa non interessa.

Indubbiamente invece il portento viene attribuito alla persona del guaritore nel caso appunto di un magnetizzatore o "mago".

Dirò ancora che mentre nei due casi di guarigioni religiose un nesso latente, più o meno perduto vi è fra l'energia della massa o della catena (preghiera) e si può anche, in modo ortodosso, stabilire, nel caso secondo b) il nesso è assolutamente escluso.

Infatti nei primi due casi viene ammesso dalle

gerarchie religiose che la fervida preghiera, mentre comunque è "conditio sine qua non" per il soggetto della guarigione, è pregiata sempre, la collettiva, a titolo di impetrazione.

Nel terzo caso invece si vuole che il potere terapeutico abbia spunto dal singolo, e tolta di mezzo ogni pretesa di legame con "l'al di là" (elemento "preghiera"), il fenomeno viene schedato e, spesso, rimpicciolito come fenomeno naturale cioè "al di qua", (a differenza degli altri che sono intesi come "fenomeni divini" per definizione).

Possiamo dunque, dopo la digressione, tracciare un primo quadro di orientamento, che non risponde, ben si noti a scanso di equivoci ad un reale parallelismo, ma che gioverà a portare sul terreno dell'analisi.

Forma empirica

(Non coltiva nè **sviluppa** i poteri ma li **presenta** tal quali, al massimo limitandosi a favorire la ricettività del fenomeno con astinenze e preghiere).

Forma scientifica

(Intende o almeno intenderebbe coltivare e sviluppare i poteri psichici e dosare - contenere le astinenze e le preghiere come mezzi di purificazione, scientificamente).

Massa o catena orante (non ha che una generica disciplina religiosa).

Massa o catena orante (ha una precisa disciplina specie per le ore in cui far convergere le propria energia).

* * *

Soggetto della catena orante dotato a sua insaputa di poteri recipiendarii e di proiezione sul malato. Rimane quasi sempre sconosciuto a meno che si tratti di un congiunto od intimo amico del beneficiato.

Analoga situazione, con la differenza che la qualità di congiunto o amico viene sostituita da quella di membro di un sodalizio operante.

Forma empirica

Asceta o impetratore religioso.

Forma scientifica

Capo-catena riconosciuto ed autorizzato.

Guaritore ("mago").

Terapeuta più o meno avanzato.

Come è facile osservare sulla scorta della esperienza fatta nella iniziativa di My.+ , per i primi due gradi, non essendovi personalizzazione, l'orgoglio umano - nelle forme riflesse religiose - non ha campo di manifestarsi nè nella forma empirica nè nella forma scientifica.

Forse sarebbe da fare una sola eccezione per la piccola innocua boria del presentatore-mediatore-

propagatore; innocua, ripeto, perchè non trova modo di personalizzarsi.

Quando invece si passi al terzo grado le cose si complicano, per la forma scientifica, mentre nella forma empirica l'umiltà, la disciplina, la fede che tutto provenga dall'"al di là" comprimono ogni incipiente orgoglio o brama personale.

Al terzo grado infatti, nella forma scientifica, accade una confusione che si può sintetizzare nel seguente quesito:

"E', il risultato, da considerare prevalentemente effetto della potenza della catena e della maggiore o minore reattività della persona del capo-catena o non piuttosto potere personale del capo-catena medesimo?"

Anzitutto credo di poter con riferimento al disegno generale della Fr.+ di Myriam di Kremmerz fissare questo rango di capo-catena in quel circolo "interno" dal quale si passa ai "maestri di Myriam" e da questi al "Collegio degli Operanti", e alla direzione.

Per altro escluso il Collegio degli Operanti, non mai percepibile nè dagli iscritti e posta la direzione solamente e sempre tenuta dal m.+ Kr., si identifica il capo-catena, il preside dell'accademia per la parte esterna e trait d'union fra il grado di terapeuta e quello di maestri di Myriam per la parte interna, esercente la mansione di raccolta, coordinamento, direzione, tramandamento di nozioni.

Il punto cruciale della questione lo imposteremo dunque col seguente altro quesito:

"Può considerarsi uno sviluppo di poteri terapeutici quale disegnato implicitamente ed esplicitamente nel disegno originale (o Pragmatica) di My.+ di pretta magia passiva, o piuttosto non si mescolerebbero in essi fattori di magia attiva?" (NOTA7).

Ma è qui da fare un passo indietro per esaminare come possa e debba concepirsi il progresso dei poteri terapeutici nell'uomo sia nella fase passiva, sia nella fase attiva.

Tenendoci volutamente al di fuori da dettagli e segreti tecnici nell'arte, stabiliamo una differenza

fra la terapeutica passiva e la terapeutica attiva (NOTA 8).

Richiamiamoci alla comune distinzione fra magia naturale e magia divina; la prima utilizza le forze così come si presentano, la seconda sviluppa forze indipendentemente dalla loro presentazione.

Dunque nella terapeutica passiva (tenete sempre presente il valore relativo della distinzione) l'uomo che pratica si dice "sviluppare" i suoi poteri terapeutici; ma se per sviluppo intendiamo creazione ex novo dell'individuo praticante, questo sviluppo in senso specifico non vi è. Quello che avviene è la messa in evidenza di potestà latenti, ignorate per mancanza di esercizio e di cognizione; premessa a tale messa in evidenza è, naturalmente, una complessa opera di purificazione: fino a che questa non è fatta, i poteri potranno essere oscillanti, saltuarii, ma non fissati.

Nella terapeutica attiva, invece, avviene uno sviluppo che - dato che stiamo nel relativo - è bensì in un certo senso condizionato alla forza di intelligenza di chi sta trasmutandosi, ma direi non oltre una certa percentuale, lo sviluppo si rende indipendente dalla relatività.

E' ancora gioco forza spiegare e porre come elemento critico una sostanziale differenza fra i due metodi.

Il metodo passivo non comporta rischi eccessivi; e qui non mi riferisco ai rischi di morte o di accidenti fisici o mentali in cui incorre ogni temerario operatore, ma mi riferisco solamente al punto di vista della potestà terapeutica.

Credo di dover porre come cognizione basilare di dottrina ermetica la inevitabile reazione, IL NERO ALCHIMICO che è compagno, temibile e desiderabile al tempo stesso di ogni iniziazione.

Un Nero alchimico avvi indubbiamente anche all'inizio della terapeutica passiva: richiamiamo sempre la relatività della distinzione come a Nota 7; ma insomma il nero della fase passiva è assai ridotto. Esso può variare su qualche reazione di familiari, su dubbi che si ingenerino nella mente del soggetto, esso può - assai spesso - assumere la forma di una stanchezza, di una

pigrizia, di un non saper (che è poi NON VOLER) trovare tempo per sperimentare.

Ma, tolti questi aspetti del NERO ALCHEMICO della fase passiva, i poteri che si risvegliano, che vengono messi in evidenza nell'uomo non subiscono mai una sostanziale alterazione per effetto di lotte iniziate contro il DRAGONE CUSTODE DELL'ORTO DELLE ESPERIDI.

Invece, non appena si pervenga alla soglia, appena nell'anticamera della fase attiva, la reazione si annuncia con suo ruggito di belva pronta a scatenarsi e spesso, prima ancora di entrare nella gabbia del Leone, il mista spaventato si ritrae, e se si avventurò incautamente sulla passerella della città di DITE cade nella pece dantesca, come ha chiaramente esposto Kremmerz nel Corpus. Il Dragone si è cangiato in CHIMERA e chimerico sembra alla mente invertita per ottenebramento quello che, prima di aver udito il ruggito, credeva possibile realtà. In ogni caso lo sperimentatore di poteri terapeutici subisce un brusco arresto forse un cambiamento radicale di gusti, di abitudini, di pensieri e molto probabilmente di poteri.

Comunque, appare essenziale la presenza concreta, fisica, di un membro che assista colui che trapassa o meglio tenta di trapassare dalla fase passiva alla fase attiva della terapeutica.

A questo punto si può obiettare che giustappunto Kremmerz aveva preveduto e provveduto a tale esigenza, in quanto proprio al di sopra del grado o stato di "terapeuta" aveva posto i "maestri di Myriam", quindi "terapeuta" si dovrebbe considerare un grado in cui con l'assistenza del "maestro di Myriam", mentre si prosegue nella purificazione (ultimo stadio di purificazione della fase passiva) si prepara la trasmutazione e lo sviluppo (inizio della fase attiva).

SE QUESTO FOSSE VERO TUTTA LA CHIACCHIERATA FINORA FATTA PERDEREBBE OGNI VALORE.

Ma, a costo di dimostrarmi ancor più iconoclasta di quanto non sia apparso, è mia spiacevole incomben-

za il dichiarare formalmente che la cosa non è affatto vera, e che i "maestri di Myriam" in quanto in grado di poteri supposti conseguiti con le sole e semplici pratiche della Myriam, o di qualsiasi "fascicolo" o "quaderno" di qualsiasi numerazione o serie che si voglia, non hanno mai avuto una reale esistenza fuorchè nella denominazione, e, credo, per un numero assai limitato di persone.

Perchè io possa suffragare una sì grave affermazione debbo, sulla mia responsabilità per la verità di quanto affermo, riportare quanto accadde a me personalmente (e per eventi che debbo, oggi, a lustri di distanza, ritenere predeterminati da volontà superiore) nei confronti di taluno dei cosiddetti "maestri di Myriam", e quanto insieme dibattemmo e chiarificammo con Kremmerz.

Nel mio primo incontro per le vie del destino con il gruppo di iniziati di Terra di Puglia, io mi sentii attribuire, dal Manzi (Vincenzo), la qualifica di "maestro", soggiungendo la qualifica "in bottiglia". Maestro in bottiglia, secondo Manzi, significava un maestro inibito nei suoi poteri e menomato nei suoi ricordi. Sebbene Kremmerz non abbia mai meco usato di tale espressione, Manzi asserì essere da lui coniata.

Ora, accadde che io udisi parlare a dritta e a manca di "maestri" e di quasi maestri: "Maestri" ad esempio Borracci di Bari e Bonabitacola di San Severo, in allora emigrato a Roma, per presiedere e riorganizzare quell'Accademia Pitagorica; "quasi-maestri" ad esempio l'allora vivente Ing. Clemente ed il defunto Vignali. I gradi poi erano indefinibili, ragion per cui io mi venivo a trovare come sospeso in un nimbo di maestrati, nimbo che era sovrastato dal "maestro" per antonomasia Kremmerz, o, - come lo chiamava con espressione massonica Banabitacola - "Gran Maestro", che era letteralmente fiancheggiato dai "maestri" come Borracci o Bonabitacola, in posizione non definita se superiore a me o leggermente inferiore; in basso, come gli angioletti delle pitture religiose volteggiavano i "quasi-maestri" Clemente ed altri di cui mi sfugge il nome profferito con misterica reverenza. Dei gradi, seppi solamente alquanto dopo e sempre in tono mi-

sterioso seppi essere Borracci "maestro di terzo grado".

Or mentre emergevano dalle latèbre del mio spirito tormentato ricordi più o meno confusi di potestà, di vite anteatte, di indirizzi da prendere, mi si preparava il grande incontro col "Maestro" per antonomasia, anzi mi si diceva dovere io gettarmi ai suoi piedi per implorare non saprei quale perdono o intercessione appo le sfere superne!

Per verità, l'accoglienza che il simpatico vecchio mi riservò non fu per nulla severa, come mi si era fatto credere. (NOTA 10) Se i rapporti fra costoro ed il Maestro, videlicet "Gran Maestro" Kremmerz fossero improntati a tale distacco, come le loro parole lasciavano credere, la cordialità di lui, nel trattarmi come un fratello ritrovato (NOTA 11), mentre da un lato mi sollevò da quella specie di cappa di rigore della quale ero stato prevenuto, dall'altra mi confortava maggiormente. E mi spiego.

Era evidente che Kremmerz mi trattava come un suo pari; la parola "maestro" suonava per me nella sua bocca diversa da come suonava in quella degli altri. Ma un istintivo distacco dagli altri, tanto più che non potevo afferrare bene la posizione di costoro nella "Myriam" mi teneva in uno stato di diffidenza che non potetti mai - per sopraggiunti deplorabili malintesi fra me ed esso Kremmerz - completamente colmare.

Il dubbio che mi teneva era sintetizzato dalla domanda che mi rivolgevo: "Ma insomma, al di fuori del "Gran Maestro", cosa significa esattamente questa denominazione?".

Il dubbio, anzichè essere risolto da comunicazioni che mi ebbi da Kremmerz nel 1929, a conclusione di precedenti indagini e quesiti formulatigli a voce nel luglio-agosto di detto anno, ultimo, per intero, della sua vita, si aggravò in quanto nella comunicazione mi si diceva che io ero un "maestro" sì, ma di primo grado (NOTA 12). Fu così che, recatomi nel Novembre 1929 da lui non potetti fare a meno di fargli presente la discordanza fra la mia asserita qualità di "maestro di 1° grado" e quella di Borracci "maestro di 3° grado".

Non so quali siano state le esperienze e le delusioni che il gruppo dei suoi creduti fidi gli avessero procurato: so solo che molti aspetti di attività affaristica gli erano stati lumeggiati da persone di integra moralità e superiore ad essi per indipendenza ed integrità di carattere.

Dunque alla mia domanda del rapporto che potesse esserci fra me "maestro di 1° grado" e il Borracci "maestro di 3° grado" Kremmerz scattò su come raramente gli vidi fare nei tre anni di nostra frequenza. Saltò su e disse press'a poco le seguenti parole: "Ma che maestri e maestri, caro!! Questi sono i maestri di Myriam; una distinzione da me introdotta ma che col concetto egizio di maestro niente ha a che vedere!".

In seguito, in quel periodo, egli si mostrò in varie occasioni infastidito della espressione "maestro", anche se rivolta a lui (NOTA 13), e, alle mie insistenze per capire meglio cotesti gradi od il significato delle parole, mi disse esplicitamente che il detto gruppo dei suoi subordinati pugliesi non erano innanzi tutto che dei discepoli - progrediti quanto si volesse - ma pur sempre discepoli, e quindi inferiori a me; soggiunse in una delle ultime lettere che erano a me inferiori anche per un altro aspetto (NOTA 14). Disse poi che essi non erano dei suoi diretti discepoli, di vite anteatate ma erano discepoli di un maestro francese che (non saprei per quali ragioni) non poteva al presente occuparsi di loro, che perciò in una sorta di maniera erano stati da lui assunti per delega, non saprei dire se tacita od espressa. Mi diede anche delle spiegazioni dettagliate - che non posso qui riferire - ma che mi dimostrarono all'evidenza che esso Kr. aveva adattato all'intendimento di questo gruppo di gallo-pugliesi dei sistemi e dei metodi che non erano indicati per altri e men che meno per il caso mio.

Con queste premesse posso passare a considerare quello che nella ripartizione storica della esposizione ho chiamato periodo pugliese della Myriam (Secondo periodo).

Dalle dichiarazioni dello stesso Kremmerz e

da ogni logica deduzione è da ritenere che il primitivo programma di Kremmerz: di creare una gerarchia in cui, gradatamente e con rigore di poteri effettivamente conseguiti, si svolgesse una iniziazione progressiva, sempre rimanendo (secondo le considerazioni finora svolte) nel campo della terapeutica passiva, FOSSE FALLITO concludendosi così il primo ciclo della attività miriamica.

Risulta dagli atti della associazione che, mentre nel primo programma e periodo vi era una segreteria generale affidata ad un elemento esclusivamente miriamico, nel secondo ciclo pugliese tale segreteria non vi era più: se quanto ho appreso non contiene errori, l'esponente, del secondo ciclo pugliese che assunse di facto mansioni che si potrebbero paragonare a quelle di un segretario, fu Borracci.

A Roma, il centro miriamico era caduto in stato di abbandono; abbandono da cui soltanto nel dopoguerra 1920-1923 Bonabitacola pugliese e quindi con indirizzo e mentalità pugliese, in un fuoco di paglia che durò meno di tre anni, se lo trasse.

Soppressa la segreteria napoletana (Lombardi), caduto in letargo il centro di Roma, trasferita l'attività (se non proprio il domicilio) di Kremmerz a Bari, si può ritenere che solo a Bari si sia accentrata la associazione. S'intende che gruppetti di aderenti erano e a Napoli e a Roma come epegoni ne sono, rimasti pur dopo la morte di Kr. anche a Roma, a Milano e, per emigrazione pugliese, a Firenze; ma non si può dire che nè allora - nè ora - cotesti gruppetti potessero e possano costituire in minima parte centri di attività organica e fattiva.

Prendendo poi per base la carica di "maestro di Myriam", carica che dovrebbe corrispondere ad un determinato potere terapeutico, vediamo che, anche da tale esclusivo punto di vista, la gerarchia della My nulla ha donato di poteri in modo da creare un gruppo di preparati "maestri" di Myriam (e notate sempre che per semplicità considerare anche i "terapeutici" come quel grado da conseguirsi dopo effettiva potestà terapeutiche, considerandoli insieme ai "maestri").

Unico effettivo "maestro di Myriam" poteva essere considerato Borracci, perchè riconosciuto di tal grado da Kremmerz: di altri "maestri di M." io non ho conosciuto di viventi.

Ma è assolutamente necessario, affinchè la smitizzazione legittima e cosciente di cotesto "grado" (fasullo in confronto delle vere gerarchie) sia compresa e non fraintesa, che Borracci nulla doveva alla My, in senso stretto, dei suoi indiscutibili poteri terapeutici, in quanto:

- a) era stato in vite precedenti medico ed iniziato;
- b) proveniva, come detto semplicemente dal Kremmerz, da altra iniziazione francese;
- c) praticava altri riti oltre quello della My.+.

AFFERMO CATEGORICAMENTE CHE I MAESTRI O I TERAPEUTI - in senso stretto - DI MYRIAM NON HANNO MAI AVUTO VERA ESI-STENZA, O SE ESISTITI - come Borracci - ESSI DERIVAVANO I LORO POTERI FATTI CREDERE COME DERIVANTI DALL'EVOLUZIONE DI MYRIAM, DA ALTRA, PROPRIA, FACOLTA' O DIRETTIVA.

Equivoco quindi lo sviluppo terapico della Myriam, perchè ben pochi poteri vennero fuori dalla catena come tale e quindi si ripeté il lamentato fenomeno di molte chiacchiere e molte illusioni (accademia nel senso deteriore della parola) e pochissime realizzazioni.

Siccome la pragmatica è datata "1909" ed in essa appaiono i gradi di Myriam, non so se cotesti gradi fossero stati abbozzati nel periodo successivo alla decadenza della primitiva organizzazione di My.+, più semplice, come accenna Kr. nella sua circolare e con gerarchie più rudimentali. Se ciò non fu, maggiore conferma ne deriverebbe a quanto dico poichè, se è vero (e non ho nessuna difficoltà ad ammetterlo) che Kremmerz riconobbe fin dai primi incontri con Borracci tali poteri più o meno latenti, non gli derivavano certo dalla Myriam, se dalla Myriam non ancora faceva parte!

Insomma si può definire il secondo periodo (di Bari o pugliese della My.+) come un periodo in

cui Kremmerz, dallo insperato influsso di un gruppo di elementi di altra origine che non quella miriamica, primo dei quali Borracci, anzichè ricredersi del suo errore fondamentale di volere con iniziativa personale creare quella "società pitagorica" di cui egli parla come di cosa mai potuta realizzare neppure in embrione nella sua circolare, sentì riaccendersi l'antica fiamma e credette di potere sistemare a gerarchia questi nuovi elementi pugliesi, sancendo la famosa PRAGMATICA del 1909.

A quanto ho sentito, la migliore realizzazione terapeutica del centro di Bari - intendo dire realizzazione al di là dell'indiscutibile effetto di catena orante, sempre prescindendo dai personali interventi di Kremmerz - sembra sia stata una "cassetta richieste di cure urgenti e meno urgenti".....

Kremmerz, naturalmente, aveva preparato la cassetta (uso cassetta postale) dove il richiedente imbucava la sua richiesta; un ricevente "udiva" in comunicazione medianica la prescrizione od il consiglio medico o il modo di regolarsi anche con i medici o chirurghi, e trasmetteva al richiedente, che poteva essere anche anonimo.

Ma domando io: vi fu nessun elemento, oltre Borracci che, progredendo nella gerarchia di Myriam, fosse in condizioni di far funzionare la famosa cassetta cioè di ricevere le risposte medianiche provocate con la imbucazione nella cassetta, delle richieste?

Nessuno, assolutamente!!

Vorrei farvi soffermare, su tale constatazione di fatto per dedurne la riprova a quanto ho affermato, e che cioè veri e propri poteri terapeutici, dalla pratica della Fr.+ di My.+ non siano derivati, a prescindere sempre - mi ripeto per non essere frainteso - dai risultati delle catene oranti che possono essere stati anche cospicui, per l'applicazione fedele delle direttive contenute nella famosa circolare.

Ma come! è mai possibile che con una sì pomposa e cospicua gerarchia, con sì potente influsso di questa iniziativa di My.+ , non fu mai possibile sviluppare una sola persona (dico una sola!) che avesse poteri, tali da consentire una ricezione delle comunicazio-

ni provenienti dalla cassetta? Ben vero che, per tutte le attività di questo genere, ci vuole volontà, perseveranza, e soprattutto quello spirito di ricerca e di sperimentazione che non è da tutti. Ma, quale che ne sia stata la causa, certo, certissimo è che, non solo non venne sviluppato nessun elemento che potesse integrare o sostituire Borracci, ed è doveroso osservare come non risulti che Borracci stesso, "maestro di 3° grado di Myriam", abbia fatto nessun tentativo di trasmettere, far provare, insegnare in qualche maniera una via, un indirizzo per formare un altro intermediario per le cure di urgenza o impostate nelle cassette.

La PRAGMATICA mi sembra costituire il culmine del lavoro magico di Giuliano Kremmerz.

Illuso di aver dato stabile assetto alla sua idea, accingendosi, simultaneamente, alla compilazione dei creduti definitivi statuti della My.+ , a pubblicare il ben noto COMMENTARIUM (sottotitolo "per le accademie ermetiche") Kremmerz, senza tenere conto di mille prodromi di rivolgimento mondiale che lui, illuminato, avrebbero dovuto mettere sull'avviso di desistere dalla via di pubblica ed integrale organizzazione della Magia, si ingolfò maggiormente nella via della propaganda.

Però - si può dire - come gli era avvenuto 19 anni prima in Napoli, due ammonimenti gli pervennero, cui egli non dovette dare ascolto, e che sono credo finora sfuggiti, nella loro reale portata, a tutti e che dobbiamo invece considerare se vogliamo una buona volta guardare la realtà e non l'illusione della vana gloria mondana e pseudo ermetica.

Il primo ammonimento fu un triste evento familiare che lo venne a colpire poco dopo l'edizione del Commentarium: un grave accidente fisico e mentale ad un suo familiare; accidente che - a torto o a ragione - lui prese a spunto per lasciare l'Italia.

Il secondo ammonimento gli venne dato esplicitamente di sulle colonne stesse del COMMENTARIUM.

In tale rivista uscirono due articoli a firma "OTTAVIANO" che per certo era "maestro" nel

senso egizio e cioè vero della parola.

Il primo articolo è intitolato "DIVINAZIONE PANTEA" e tratta dei modi in cui l'Ermite si manifesta nella natura e del sistema di leggere nella natura stessa (Dio Pane) i segni corrispondenti ad avvenimenti futuri ed imminenti (cfr. Dialoghi: versione del M.^o "Setteali" simultanea alla morte di Napoleone).

Il secondo articolo è alquanto strano. Esso intitolato "IL DIRITTO DI NON DONARE" dopo una dotta dissertazione sul danno che può derivare da eccessive esposizioni di dottrina, sostenendo che a chi sa e detiene una conoscenza compete il diritto di non donare, finisce in modo - secondo me poco parlamentare - poichè, giustappunto in considerazione delle idee sostenute nell'articolo, e facendo "illico et immediate" uso di tale diritto, l'articolista dichiara che non scriverà più su tale rivista.

Ora, a prima vista, niente di strano può esservi a che un collaboratore dichiararsi di ritirarsi da una redazione di rivista: un poco strano riesce però il fatto che la dichiarazione sia fatta in maniera indiretta e non, come generalmente si usa, di lettera al direttore (nel caso, Kremmerz) alla quale lettera il direttore esprime le sue doglianze di uso augurando che in futuro ecc. ecc. si possa riprendere tale collaborazione, superati ecc. ecc. i dissensi ecc. ecc. avendo maggiore tempo ecc. ecc.

Ma la cosa riesce inesplicabile se consideriamo che sotto tale pseudonimo si nascondeva persona veramente autorevole, autorevolissimo collega di ricerche ermetiche di Kremmerz tanto da potere essere ritenuto portavoce di sede superiore. (NOTA 15)

Ora, se - e dobbiamo tenerlo per cosa certa - il redattore Ottaviano era persona cotanto autorevole da potersi in un certo senso imporre a Kremmerz; domando io: Perchè costui scelse tale forma pubblica di disapprovazione non solo del modo secondo cui la rivista era scritta, ma addirittura della stessa esistenza e degli obbiettivi della rivista stessa?

Ragiono volutamente terra terra perchè dalla semplice impostazione e considerazione della cosa

possa scaturire la conclusione molto meglio che non da dissertazioni sottili.

Insomma nei panni di Kremmerz, era da rispondere quanto segue al signor "Ottaviano".

"Egregio Ottaviano, Sono anzitutto dolente ecc. ecc. che voi non vogliate ecc. ecc. collaborare alla rivista, ecc. ecc. e sono pronto a pubblicare il vostro articolo sul "Diritto di non donare"; ma vi faccio presente che nella forma in cui le conclusioni dell'articolo sono prese, se dette conclusioni saranno lette e comprese da qualcuno, esse suonano aperta critica e sfiducia ad ogni mia iniziativa. Sapete infatti benissimo, egregio "Ottaviano" che il COMMENTARIUM viene da me edito sotto l'egida dei 12 Supremi Maestri del Collegio Operante e in relazione ad una definitiva riorganizzazione dell'idea che non è mia, ma dei detti 12 Savii.... Ora, se voi tacciate pubblicamente di immaturità i lettori del COMMENTARIUM che sono poi gli stessi iscritti alla Myriam, voi venite a discreditarla a priori ogni mia iniziativa e venite implicitamente a mancare di rispetto al supremo consesso cui voi in qualità di adepto di alto rango dovrete altrettanto rispetto quanto ne ho io. Vogliate dunque modificare o almeno sottacere le vostre decisioni in attesa di vostro migliore avviso ecc. ecc."

Perchè una simile lettera non venne mai pubblicata a risposta e lo scritto di "Ottaviano" rimase senza riscontro?

Possiamo ritenere che Kremmerz sia stato così distratto che quello che a me - lettore tardivo della rivista - balzò subito agli occhi, alla prima lettura, non sia stato da lui avvertito nella sua reale portata?

Impossibile a pensare!

Possiamo noi ritenere Kremmerz così privo di dignità da non protestare contro uno schiaffo così evidente che gli veniva pubblicamente inferto? Impossibile a pensare.

Vogliamo supporre che a Kremmerz venne imposto di pubblicare "tal qual" l'articolo? E allora dobbiamo dubitare della esclusiva competenza dei 12 Savii a dirigere la My.+ e conseguentemente la rivista,

suo organo. Se infatti un estraneo, in apparenza, al Collegio Operante, si permette di esprimere un giudizio così aspro sulla rivista e si ritira pubblicamente e facendolo conoscere anche a chi nol volesse, segno è, siccome esso venne accettato (o subito) dal Kr. vi fosse anche altra autorità cui esso Kr. dovesse obbedienza e che potesse censurare in fondo in fondo tutta l'iniziativa e struttura della My.+ stessa.

Altra soluzione non par possibile senza incorrere in un giudizio temerario nei confronti di Ciro Formisano.

Ed io che ho il pieno diritto di criticarlo, ho il preciso dovere di difendere la sua personalità, per dovere di colleganza, superiore ad ogni legittimo risentimento e ad ogni errore.

Il periodo pugliese possiamo chiudere con la circolare del 1914 lì 29 Giugno. Ricorderemo come proprio il Giugno 1914 fosse scoppiata la prima scintilla del conflitto mondiale, con l'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie a Sarajevo. Kremmerz, stavolta realista, e non più così ottimista come due anni prima nelle noterelle del *Commentarium* nelle quali affermava che non ci sarebbe stata la guerra, corre ai ripari, prevede certamente impossibilità di comunicazioni, e - ne sono certo - antivede tutto quel po' po' di reazione antimagica ed antitradizionale che si sarebbe sostenuta in Italia nel dopo guerra: nasce perciò la famosa circolare documento di antiveggenza e di saggezza.

Quindi dal punto di vista intrinseco, la circolare è un documento di verità, anche se pretermesso - può ben dirsi - prima ancora di nascere.

Ma dal punto di vista storico della Myriam, è un documento veramente impressionante e si spiega perfettamente come tutti coloro che avevano costruito sui proprii presunti poteri e gradi, ma in realtà sulle penne di pavone dei poteri e della diuturna, faticosa, amara, opera di Kremmerz, il proprio treno non se ne dessero per inteso!

Come possibile pensare che quegli stessi contro cui - garbatamente - veniva rivolto il rimprovero,

in apparenza rivolto solamente ai primi aderenti alla My.+ ma, in realtà, a tutti coloro che, postisi in evidenza con pompose quanto insussistenti esibizioni di "gradi" premettevano alla concreta e fattiva opera di valorizzazione della catena "un superuomo che poi si degnasse di elargire agli altri il miracolo suo proprio personale", dico: come pensare che gli stessi cui - implicitamente ma fermamente - veniva rivolto il rimprovero, potessero non che limitatamente applicare, ma semplicemente divulgare un documento (destinato - per la sua natura e per la sua qualifica - ad essere divulgato) in cui venivano fustigate le proprie debolezze, i propri errori, il proprio orgoglio?

Ampia lode debbo tributare al compianto Arcangelo Perrone il quale ebbe a comunicarmi il documento che altrimenti sarebbe rimasto seppellito fra le carte di Borracci e di cui forse non si avrebbe avuto ne pur vago sentore.

Ma se obbiettivamente la circolare ha il suo grande valore di critica, dal punto di vista, ripeto, storico, ne ha uno maggiore. Infatti, come non meravigliarsi al vedere che a SOLI TRE ANNI DALLA EMANAZIONE SOLENNE DELLA PRAGMATICA, definita come sistemazione organica e ben maturata, dopo un lungo periodo di preparazione intercorso dal 1892 al 1909, cioè di ben 18 anni, lo stesso fondatore della Pragmatica emana una circolare, in cui - come si vedeva da l'analisi dei due documenti e dal loro raffronto - oltre a ridurre praticamente ai minimi termini il valore dei gradi e delle gerarchie della My.+, dichiara che egli Kr. impartisce coteste direttive "perchè la Frat. NON SI DISPERDA e rientri ecc. ecc."

Non si disperda? O quali mai eventi dovette così precipitosamente deludere il fondatore da passare dall'euforia della Pragmatica "ho compiuto la sistemazione della nuova scuola..." "Le idee"..... sono vostra parola" "parola di cui il Valore è assoluto....." "ho dovuto tradurre la vostra parola assoluta in un linguaggio improprio...." "Io, delegato da Voi a costituirla solidamente...." ecc. al grido di allarme della circolare "affinchè non si disperda...." "La fra-

tellanza.....d o v e v a essere una Schola" "Hermetis
....." "questo ordine.....deve rivivere"??

Dunque nulla o quasi era stato fatto con la istessa Pragmatica, o ben poco: tutto era ancora da rifare, da far rivivere, da non fare del tutto disperdere.

Lavoro di Sisifo invero quello del Maestro, sistematicamente illuso di avere compiuto opera perfetta, di avere apportato una parola definitiva, di avere riorganizzato e poi nel 1929 (prefazione ai Dialoghi) la melanconica e tristissima confessione che tutto il disegno della My.+ era per lo meno prematuro ed inattuabile nei tempi che correvano e, peggio ancora adesso, corrono e che in sostanza fatale era, data l'impostazione del suo disegno, che la sua Fr.+ venisse fraintesa in termini religiosi e alla fin fine minima (minimissima vorrei dire se la grammatica me lo consentisse) sia sempre stata la sperimentazione, il progresso nei poteri terapeutici, e massimo, direi quasi esclusivo, il voler dottrinneggiare da saccenti; il voler commentare le opere di Kremmerz come se fossero un novello testo religioso!!

La circolare 1914 può considerarsi la fine del periodo "barese" della Myriam.

Nel 1914 Kremmerz era già da alcuni anni residente in terra di Francia e più esattamente nel Principato di Monaco a Beausoleil, che costituisce il prolungamento francese in alto, di Montecarlo (Principato di Monaco). (NOTA 16)

Opino che egli vi si fosse stabilito nel 1912, nel secondo ed ultimo anno di edizione del Commentarium, che si pubblicava in Bari, e poco dopo l'accidente capitato al figlio.

Conferma al suo allontanamento dall'Italia è la sua affermazione, contenuta nella circolare, che egli si era già da tempo ritirato dalla effettiva direzione della Myriam.

Dobbiamo perciò credere che esso Krem-

merz considerasse compiuta la sua opera - nel momento in cui, nel 1909 - egli scrisse la PRAGMATICA (essendo ancora in terra di Bari).

Comunque sia, il distacco fra i due periodi barese e monegasco è evidente: nel periodo barese abbiamo un Kremmerz che, ancora nella pienezza delle sue forze e delle sue iniziative, scrive, commenta per due anni nel suo Comentarium: elabora la PRAGMATICA, da lui creduta fondamento basilare dell'opera a tramandarsi; svolge un'attività terapeutica interessante (cassettina-ripresa della fabbricazione del suo profondo e più vero tentativo terapeutico, il PHARMACO CATHOLICO degli alchimisti) (NOTA 17), viaggia fra Napoli, Roma e Bari e l'Estero; nel periodo monegasco egli vive ritirato una vita dedicata all'assistenza di suoi due familiari - moglie e figlio - , si dibatte in difficoltà finanziarie che vince solo in virtù dei suoi poteri e, salvo dei periodici viaggi nel Nord della Francia rimane sedentario, non volendo per suoi particolari motivi neppure passare la frontiera italiana a 20 Km. per recarsi a Ventimiglia o giù di lì. Ma quel che è caratteristica karmica della sua esistenza si è che mentre egli aveva sempre proclamato di voler ritirarsi anzi di essersi già ritirato dalla "effettiva" direzione della Myriam, in sostanza su di lui ricadeva ognora il peso della Fratellanza.

Malgrado le sue proteste, era sempre lui il consigliere, il padre spirituale per corrispondenza e a voce per quelli che si recavano od erano da lui chiamati a recarsi a Beausoleil: consta a me quanto lui fosse oberato di corrispondenza al punto di dovere assumere una dattilografa allorquando, per un incidente nel 1928 rimase impedito nei movimenti al braccio destro. (NOTA 18)

Egli - ed egli solo - faceva gli oroscopi, cioè indagine di precedenti, cui dava il nome di "pagelle", per gli ascritti.

La Myriam, nel periodo 1914-1919 era caduta veramente in una stasi a causa della guerra che aveva anche richiamato molti allora giovani elementi

che gravitavano intorno alle iniziative di Kremmerz e dobbiamo ritenere che in un certo momento la sola accademia di Bari funzionasse regolarmente, in quanto a Roma eravi crisi per allontanamento di elementi che avevano fino ad allora capeggiato l'accademia.

Anche se volessimo prendere per buoni i propositi di ritirarsi di Kremmerz, siamo obbligati a constatare, dai fatti, che tali buoni propositi non siano durati più di un paio d'anni, e che per comprovata inettitudine (logica ed ovvia inettitudine, e quindi, non dico per offesa, insita in elementi di sviluppo iniziale e non aventi grado di adepti nel senso vero della parola) egli dopo un paio di anni e mezzo, quanti ne intercorrono fra la fine delle pubblicazioni del *Commentarium* e l'emanazione della circolare, abbia "effettivamente" e proprio contraddittoriamente alle sue proclamazioni ripreso la direzione diretta della Myriam, anche se - come detto - a passo ridotto per la guerra che limitava e disperdeva gli elementi.

Egli ebbe un bello scrivere nella circolare che demandava "a voi (presidi della Myriam) la indipendente direzione di gruppi e circoli" ma proprio la emanazione della circolare diceva chiaramente che il vero ed unico dirigente dei "gruppi e circoli" era pur sempre esso M° Kremmerz. Infatti, se per direzione intendiamo la normale routine quasi burocratica, tale e non altra fu l'azione dei dirigenti dei gruppi e dei circoli in cui risultò suddivisa la vita della fratellanza e puossi, se si vuole, chiamarla anche direzione: ma se per direzione si intende il prendere ogni nuova attività ed iniziativa, estendere il raggio di azione della Fr.+ , controllare con energia i progressi degli ascritti: operare insomma nel campo della terapeutica avendo innanzi agli occhi quel panorama che il fondatore della scuola miriamica si era posto innanzi agli occhi, allora si può e si deve ben dire che direzione di gruppi e circoli non vi fu.

Da quanto ho potuto sapere, i dirigenti dei due circoli o gruppi (detti Accademia forse impropriamente perchè tali centri non assunsero mai la figura vera e propria di accademia come concepita da Krem-

merz) di Bari prima e di Roma poi si limitarono a ricevere le iscrizioni, a fornire agli iscritti il cordone rituale ed a partecipare a qualche riunione o preghiera collettiva, ma questa azione si andò sempre affievolendo con il divenire più difficile dei tempi. (NOTA 19)

Il vero direttore era pur sempre Kremmerz, che dal suo esilio franco - monegasco si affannava, impartiva direttive e consigli, scriveva, assillato da una gravosa corrispondenza, e che, nel poco tempo che la sua personale situazione gli concedeva, si era messo alla compilazione del suo Canto di Cigno e certamente l'opera sua letterariamente più rifinita: "Dialoghi sull'Ermetismo".

Se volessimo analizzare in sotto-periodi il periodo monegasco, iniziatosi nel 1912 circa con l'emigrazione di Kremmerz dall'Italia, potremo suddividere detto periodo, che si estende dal 1912, epoca dell'insediamento di Ciro Formisano a Montecarlo-Beausoleil, fino al Maggio 1930, sua dipartita dalla sua incarnazione portolana, in cinque SOTTOPERIODI.

PRIMO SOTTOPERIODO

Possiamo considerarlo dall'andata di Kremmerz in terra di Francia (Principato di Monaco) fino allo scoppio della guerra mondiale.

Esso coincide presso a poco col periodo di stasi dell'attività di Kremmerz - stasi di cui è cenno nella circolare 1914 - ("essendomi da tempo ritirato) - intercorrente dalla fine del "Commentarium" e dalla emanazione della "Pragmatica" all'emanazione della circolare.

Che cosa abbia portato a questa stasi, anzi a questa brusca interruzione dell'attività di Kremmerz, si può intuire.

Estinta quasi la My.+ a Napoli, ridotta od in giù a Roma, per i soliti motivi chiaramente denunciati da Kremmerz nella sua circolare, la vitale attività della My.+ si riduceva al gruppo di Bari. Ivi Kremmerz aveva visto ammalarsi il figliuolo e dovette dedicarsi, in Francia, alla di lui cura, che insieme ad altre perso-

nali preoccupazioni gli sottraeva il poco tempo disponibile. Probabile anche un presentimento di prossima conflagrazione mondiale. Con la Pragmatica, che intendeva stabilizzare le accademie, e le gerarchie di Myriam egli aveva in certo modo decentrato la fratellanza e probabilmente sperava che nella nuova o rinnovata forma da lui escogitata potessero anche i gruppi di Napoli (originario) e di Roma riprendere vita e vigore. Direi un periodo di attesa che Kremmerz si impose per mettere alla prova i suoi allievi e dipendenti.

SECONDO SOTTOPERIODO

Questo secondo sottoperiodo del periodo monegasco mi sembra corrispondere presso a poco alla durata della guerra 1914-1918 e dell'immediato dopoguerra, e rappresenta una stasi assoluta dell'attività della Myriam.

Stando infatti all'estero il Formisano, le restrizioni sui movimenti dei singoli e la censura postale credo abbiano reso assai rade e saltuarie le comunicazioni di carattere ermetico.

Inoltre Kremmerz aveva, con la sua circolare, accentuato il distacco direttivo dalla sua creatura, da lui ovviamente ritenuta vitale e capace di vita autonoma.

Una differenza però sembra risultare evidente fra il primo ed il secondo sottoperiodo: attendismo ottimista il primo; attendismo pessimista il secondo. Infatti, nei circa 3 anni di regolamento miriamico in base alla Pragmatica, Kremmerz aveva dovuto constatare l'inutilità e la meschinità della struttura da lui immaginata.

Così egli chiude virtualmente con la circolare il periodo di suo splendido isolamento; per rettificare, aggiornare, proporre, forse più a sé che agli altri, nuove modifiche e nuovi criteri direttivi e di diffusione della sua splendida "utopia", come egli stesso definisce l'Idea fondamentale della lotta contro il Dolore Umano.

Ho scritto "virtualmente", perchè in fatto la circolare rimase lettera morta. Essa era diretta ai

capi delle Accademie, ma non saprei se e quale applicazione essa abbia avuto per le altre evanescenti sedi miriamiche; di certo essa rimase nei cassetti di Borracci ed ivi sarebbe rimasta se provvidenzialmente il Prof. Perrone di Bari avutane copia da Borracci non me ne avesse fornito il testo.

TERZO SOTTOPERIODO

Come detto, costituisce la stasi assoluta dell'attività di Kremmerz. Mi risulta che egli svolse solo attività di faciatore di talismani, o meglio amuleti per difesa per il caso di guerra; e sembra che abbiano tutti funzionato egregiamente tranne in un caso di prevista fatalità. (NOTA 20) Va dal 1914 al 1920.

QUARTO SOTTOPERIODO

Va dal 1920 al 1926, e cioè dall'ultimo tentativo di Kremmerz di galvanizzare le languenti accademie fino allo scioglimento e alla fine loro ingloriosa per effetto della repressione del regime politico.

Nel 1920 (non sono a conoscenza di precedenti viaggi) Kr. venne in Italia a Bari. Era nato in quel torno di tempo un suo nipote su cui tante illusorie speranze esso Kr. stava per riporre, credendo ad una incarnazione di eccelsa personalità, cosa che risultò, anche se come semplice previsione di carattere e di personalità del tutto fallace.

Da quello che so, egli fece una revisione generale degli iscritti e simpatizzanti con indagini (pagelle) ed utili consigli per tutti.

Un indizio di riordinamento si desume dal fatto che egli - profittando del trasferimento del dr. Bonabitacola medico a Roma - gli diede l'incarico di riorganizzare quell'accademia, anzi di creare accanto ad essa un più esterno "Circolo Pitagorico" che ebbe sede in via delle Quattro Fontane e che si rese editore di una seconda (o terza) edizione della "Porta Ermetica".

Debbo da ciò desumere che la precedente direzione del Centro di Roma (signora Mongenet) aveva

fatto non buona prova e che si fosse anche ivi determinato quell'andazzo denunciato da esso Kremmerz nella circolare e, poscia, nella prefazione ai Dialoghi (circa 1927/1928).

Credo che nella venuta di Kremmerz in Italia nel 1920, ultimo suo passaggio in Ausonia terra, egli fece a Bari la famosa "cassettina per le cure terapeutiche di urgenza" che funzionò assai bene come detto.

Nel complesso si può dire che mentre egli sostanzialmente non ritrattava la direttiva della circolare, egli avesse però voluto rimettere alla prova i dirigenti (scrivo dirigenti tout court senza addentrarmi nel labirinto di gradi e sottogradi che non ebbero mai un reale valore se non di vanagloria umana) rimettendo in sesto due centri: uno a Bari dove egli più a lungo si era trattenuto prima dell'esilio, uno a Roma, città dove egli sempre aveva vagheggiato impiantare idee e centri rinnovatori. (NOTA 21)

Ma i due centri, effettivamente, funzionarono per alcuni anni: durante il dopoguerra 1920-1922 e nel primo periodo del Fascismo, prima della levata antimassonica.

Gli iscritti aumentarono tra le due accademie o circoli che dir si voglia fino ad alcune centinaia (non saprei se raggiunsero il mezzo migliaio).

La direttiva dei due centri era un poco diversa: più terapeutica a Bari dove Borracci, sebbene avvocato, esercitava i suoi indubbi poteri terapeutici (forse valori di precedenti esistenze) e con criteri di larghezza nell'accettazione, senza troppo formalizzarsi, probabile effetto psicologico della circolare che giaceva nel cassetto; più disciplinare a Roma, dove sembra che Bonabitacola si preoccupasse piuttosto di diffondere gli insegnamenti generici di Kremmerz anzichè di creare effettivamente dei "terapeutici". Borracci mi disse una volta che Bonabitacola dava alla sua accademia un indirizzo troppo "militare"; Bonabitacola a sua volta sosteneva avere avuto precise direttive da parte di Kremmerz. Checchè ne sia, è certo che oltre gli effetti generali della catena orante, effetti sempre avu-

tisi ed indiscutibili, ben poco o nulla si sia peraltro ottenuto a Roma.

Forse - lo dico per dovere di obbiettività - la breve durata dell'accademia di Roma, attività che effettivamente si può ridurre ad un triennio dalla fine del 1920 alla fine del 1923 non permise a Bonabitacola di dare prova delle sue maggiori o minori qualità di organizzatore: per conto mio debbo avanzare molte riserve.

Comunque, la crisi - che doveva essere finale - della Myriam si stava approssimando a larghi passi.

QUINTO (ED ULTIMO) SOTTOPERIODO

Le due accademie o circoli cui si era risolta la Fr.+ di Myriam cioè Bari e Roma avevano avuto nel periodo 1920-1923 quell'impulso dato loro, vuoi materialmente, con riorganizzazione dei quadri e nomina di nuovi dirigenti, vuoi spiritualmente, da Kremmerz.

Ben vero però, a Roma (e la cosa si è costantemente ripetuta) si ripetè quello che esso Kremmerz deplora nella sua circolare: si accentuò il carattere più formale possibile alla parola "Accademia", col fare cioè dell'accademia nel senso più vuoto della parola stessa. Non so di chi fu l'idea di istituire un periodo di noviziato per alcuni anni, prima di potere ricevere il cordone che rappresentava l'investitura iniziatica della SCHOLA; certo che tale sistema rispondeva ad un originario criterio di diversificazione in gradi, ma dopo tutte le esperienze fatte dal Kremmerz, egli se ne era allontanato. Nella circolare egli raccomanda di "rendere facile ed agevole l'ammissione a tutti i volenterosi", direi, di non vessare con formalità gente che aveva bisogno di essere non scoraggiata; ora che io sappia, solo a Bari (vedi influssi della occultata circolare) si tenne un sistema di agevolare, senza formalità, l'ammissione alla Fr.+. Invece, a Roma, Bonabitacola tenne un sistema di rigida selezione ed ammissione, sistema del tutto inadatto e fuori di ogni effettiva possibilità dello stesso che lo adottava.

Intanto, come dicevo, la bufera si avvicinava.

Le avvisaglie si ebbero con una serie di imprese squadristiche contro le sedi della Massoneria, anzi delle varie Massonerie.

Io non ho da difendere tale istituzione cui non appartengo, nè credo che tale forma vuota di ogni contenuto spirituale iniziatico possa rappresentare qualcosa nel divenire apocalittico della società cui abbiamo la ventura di appartenere (NOTA 22); ma la strada scelta da Mussolini per abbatterla fu quanto mai fomite di male. Infatti non si fece, nè allora (1923) si poteva fare una legge contro la Massoneria, nè si voleva applicare alla lettera il divieto di associazione segreta sancito dalle leggi, tanto più che ben poco di segreto vi era nella Massoneria se non un certo qual riserbo, più che segreto, sull'appartenenza alla Massoneria di alcuni singoli, specie dirigenti e militari. Segreto di Pulcinella assai minore di quello dell'appartenenza di laici e terziari ad ordini religiosi specie dei più recenti, autorizzati alla veste ed alla figura apparentemente laicale.

Mussolini scelse la via della denigrazione e della violenza: le sedi massoniche vennero saccheggiate, incendiati gli arredi e i rituali massonici dileggiati pubblicamente.

L'Accademia di Bari subì per prima tale violenza, essendosi presa la sua essenza per quella di una loggia massonica. Questo mi si disse.

Fatto si è che la sede della My.+ di Bari venne manomessa e la preghiera dettata dal Kremmerz, il Credo, venne pubblicata per scherno su un giornaletto umoristico locale.

Da allora Borracci e gli altri si chiusero nel più ermetico riserbo. Borracci evitò di tenere riunioni di più di tre persone e Bonabitacola, col pretesto vero o inventato, di sue villeggiature, annullò de facto la

usanza dell'agape rituale del Plenilunio di Solleone, forse per evitare confusione con riunioni politiche o con riunioni massoniche. (NOTA 23)

Distrutta la sede dell'Accademia di Bari, rimaneva in piedi l'Accademia di Roma; verbigrazia, Bonabitacola, per andazzo o prudenza, preferiva dichiararsi "Virgiliano" "Pitagorico" quasi imperialista, nella illusoria speranza di trarre in inganno i clericali annidatisi nel fascismo e sempre più baldanzosi, visto che - come si è saputo storicamente - fin dal 1925/'26 si erano iniziati i contatti con il Vaticano per il Concordato e i relativi Patti Lateranensi che si stipularono tre anni dopo. (NOTA 24)

Quale enorme dose di ingenuità, quanta poca capacità presiedeva alle direzioni della Myriam!

Bonabitacola uomo sostanzialmente onesto, retto, non aveva fra le sue doti il coraggio: e, come sempre accade a chi ha bisogno di infondersene, assumeva, ed assunse spesso meco, fino a che per molte ragioni non diradai la mia consuetudine seco lui, un tono burbero e fiero, tosto smentito dai fatti!!

Tali doti negative di Bonabitacola emersero quando - nel 1926, durante il periodo di perfezionamento repressivo della macchina poliziesca - venne emanata la legge di Pubblica Sicurezza che imponeva la registrazione delle associazioni e società aventi per oggetto fini culturali e benefici e simili, con la dichiarazione elencata dei soci ed aderenti.

Un mio amico che non nomino e che fu molto da vicino a Bonabitacola durante tale periodo mi diceva delle esitazioni, del panico che aveva preso Bonabitacola ed altri del suo gruppo per tale obbligo. Invece di affrontare a testa alta tale obbligo, invece di spiegare che non trattavasi per nulla di Massoneria o simile, essi indugiarono tanto da correre il rischio di cadere in colpa di mancata denuncia!

Sembrava che essi volessero non essere mai stati, che temessero financo di dichiarare un'attività che almeno fino al momento di dichiararla era stata del tutto lecita.

Infine il mio amico prese lui coraggiosamen-

te la soma di redigere elenco e relazione esplicativa sugli scopi del circolo Virgiliano (che di Myriam non si era mai parlato, sebbene che se si fosse andato a grattare si sarebbe facilmente scoperto il nesso fra le due cose). Tale atto di coraggio e di franchezza ebbe i suoi effetti, perchè l'autorità autorizzò espressamente - visto che tutto era in regola e non si trattava di attività antistatale, anzi il contrario - la attività sociale del circolo "Virgiliano".

Ma, a infelice conclusione della faccenda, a Bonabitacola non parve vero scuotersi il peso di dosso e, raggiunto lo scopo di disincaricarsi dalle presunte o presenti responsabilità, si volle del tutto liberare da ogni altra eventuale e futura e sciolse il circolo pitagorico, distruggendo l'ultimo centro con luogo di convegno, biblioteca, che era rimasto dell'ambizioso programma Kremmerziano.

Quale l'atteggiamento di Kremmerz in tutta questa non lieta vicenda?

Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare da tutto l'andamento di questa storia, reazioni gravi o significative non seguirono: nessun rimprovero, nessuna reprimenda ai suoi fiduciari o "presidi" che dir si volesse. Se rammarico egli ebbe, esso si dovette manifestare in una forma del tutto amichevole e limitata.

Io - ripeto - non feci mai, per molte ed ottime ragioni, parte della Myriam e di proposito mi tenni in disparte dalle vicende dell'associazione; ed anche se ne avessi voluto far parte ciò non avrebbe potuto avvenire, perchè non conobbi Kremmerz se non nell'aprile 1927 cioè un anno dopo che le due accademie avevano cessato di esistere nella loro forma esteriore ed ufficiale. Ben vero la dimestichezza con i maggiori esponenti della Myriam dal 1926 al 1930 mi misero in grado - dato che con me non era proprio il caso di fare dei misteri - di conoscere tante cose che ho utilizzato per stendere questo memoriale a fin di bene, ossia perchè se ne traggano i suggerimenti sul modo di tramandare il nocciolo dell'idea del defunto Maestro.

Della Myriam nonostante quello che si potrebbe credere, io non parlai ex professo od a lungo con Kremmerz. Ma certo è che da brevi accenni o commenti che saltavano fuori nelle nostre conversazioni impegnate in faccende molto più impellenti e gravi di un'iniziativa ormai tramontata, io dedussi costantemente che egli si era spiritualmente ritirato da ogni proposito di imprimere nuovi impulsi. Si disse che egli avesse detto, dopo lo sfacelo dei circoli, e a mano a mano dopo l'incalzante repressione, ai suoi fiduciarî, di passargli ogni questione ed ogni rapporto personale con gli aderenti. Se ciò poi effettivamente sia avvenuto o se, ancora una volta, fra lui e le sue direttive e gli interessati si frapponessero le pretese di cosiddetti "maestri di Myriam" a giudicare da soli materie eccedenti la loro effettiva competenza, non saprei dire.

Io conobbi a Beausoleil e a Montecarlo un uomo ormai stanco e, sebbene ancor vigoroso nella sua età di sessantenne, ormai distaccato dalle impressioni e dalle vicende della sua idea, che riteneva ormai essere stata un errore per prematurità di tempi. (NOTA 25)

Perciò, mentre posso dichiarare che la maggior sua giornata, nel periodo in cui lo conobbi (1927 - 1930), era spesa nel carteggiare con elementi aderenti alla scuola ermetica da lui fondata, penso di potere escludere qualsiasi attività nel senso di continuare una vita ufficiale o semiufficiale della Myriam.

Egli dava responsi con la mirabile precisione che gli era abituale, egli consigliava molti nella visione dell'occulto che aveva, egli faceva da consigliere per fatti anche intimi, come un padre spirituale, ma fuori di ciò non risulta affatto che egli avesse continuato direttamente, magari in segreto, un lavoro di diffusione, di terapeutica (tranne i suoi personali interventi avutisi fino all'ultimo).

Consta che dedicava le sue residue attività ermetiche alla stesura dei "Dialoghi" di cui due, lo Ottavo ed il Nono, vennero trovati manoscritti ed aggiunti alla seconda edizione postuma, che nella e-

dizione edita lui vivente non erano stati inseriti. La stesura, come è noto, venne interrotta dalla sua, per lui stesso, credo, inopinata morte. (NOTA 26)

Così finì l'idea di Kremmerz di dar vita ad una rinnovata società pitagorica, e soprattutto fallì in pieno il tentativo suo di far comprendere che in Magia (od Ermetismo Alchimico che dir si voglia) quello che conta è l'azione. (NOTA 27)

Certamente egli doveva rimuginare questo scorporamento se proprio in quel tempo scriveva la melanconica prefazione ai Dialoghi, che è stata omessa nell'edizione fatta in Milano dalla casa editrice Giovane, ma che rappresenta, insieme alla circolare, la più vera espressione della sua autocritica finale.

NOTA 1 — Queste due parole usai con Kremmerz ed egli convenne che erano appropriate per qualificare i presidi ad altri esponenti della My., in quanto lui stesso doveva deplorare la tendenza a scimmiottarlo senza averne né la levatura mentale né la dirittura morale né i poteri.

NOTA 2 — Se rileggerete quanto, in una noterella, nell'Avviamento alla Scienza dei Magi, scrive Kremmerz sul talismano donato dal maestro e di cui il discepolo — dopo l'uso autorizzato — fece abuso con conseguente disastro delle sue cose, avrete un'idea di quell'attività di Kremmerz.

Ebbe egli un talismano potente, nato dalla dedizione e dal sacrificio di un corpo lunare (di più dir non posso). Il talismano non venne mai ritrovato fra le sue carte.

NOTA 3 — Questa frase acquista maggior valore per l'amara esperienza fatta da esso Kremmerz col proprio figlio, secondo lui vittima di imprudenti nozioni apprese perché una cassaforte in cui erano custodite le dette note rimase, per fatale svista, aperta e alla mercé del temerario.

NOTA 4 — Dal nome degli abitanti del principato di Monaco perché sebbene Beausoleil sia la parte francese

di Montecarlo, l'abitazione di Kremmerz era sul lato francese della strada mentre i negozi dove lui andava a fare la spesa erano quasi tutti posti nel territorio monegasco. La sola corrispondenza egli ritirava a mezzo di segretario nel lato francese; la sua vita si svolgeva prevalentemente a Montecarlo; nel cimitero di Monaco (frazione centrale del Principato) egli venne sepolto, e non sappiamo dove siano state fatte gittare le sue ossa!

NOTA 5 — Desidero ricordare che la Porta Ermetica venne inserita nell'indice dei libri proibiti dal fascismo, come potetti personalmente constatare; certo che tale proibizione fu dovuta a qualche ignorante che prese lo pseudonimo KREMMERZ e qualche triangolo inserito nella riproduzione della porta materiale per opera massonica.

Inutile dire che nessun esponente della My.+ ebbe il minimo spunto di coraggio per esporre nei modi dovuti la realtà della situazione!

NOTA 6 — Il dottor Giovanni Bonabitacola di San Severo, morto nel 1944 dopo essere stato medico quasi non esercente e presidente del circolo pitagorico di Via delle Quattro Fontane dal 1919 al 1924 mi confessò che — mi sembra a Bari — venne effettuato un unico ed ultimo infelice tentativo di cura ermetica per la lue. Il risultato fu disastroso perchè il malato rimase paralizzato. Bonabitacola tanto mi diceva perchè avendogli io prospettato il caso di un malato colpito da tale infermità, egli dichiarava categoricamente — avvalorando il suo dire con cotale esempio — che allo stato degli atti nessuna accademia di Myriam poteva permettersi di sostituire proprie, non inesistenti ed efficaci, cure ermetiche alla farmacopea ufficiale, in quel campo.

NOTA 7 — La distinzione fra magia passiva, che cioè è collegata al Due, alla Matrice, traendo dalla medesima le energie, e magia attiva, che trae cioè le sue energie dall'Uno e quindi non sottraendo, ma aggiungendo energia al piano della creazione, può avere diversi aspetti. Infatti in senso generale si può porre come 2 la massa profana e come primo grado dell'uno colui (diciamo p. es. il "novizio" propriamente miriamico) che appena avverte il bisogno di evolvere dalla grezza dipendenza delle forze

naturali. Questo — in generica — costituisce già distacco dalla Matrice, almeno nel suo senso filosofico, poichè è AZIONE e non passività il desiderare un insegnamento non volgare.

In rapporto alle altre scuole mistiche poi l'elemento 1 è dato dal collegamento ad una sorgente iniziatica (seconda distinzione), prendendosi come 2 tutti i tentativi di distacco dalla Matrice che non (ancora) approdano alla riva iniziatica. In una terza distinzione lasciando ancora nel 2 anche tutti i praticanti, fino al momento in cui un reale contatto mercuriale (eonico—interiore) non sia palesato e fissato.

In una quarta distinzione porremo il confine fra il 2 e l' 1, un determinato punto in cui avviene l'incontro con l'iniziatore di cui parla Kremmerz.

In una quinta distinzione porremo tale confine al momento dell'inizio del reale distacco in senso tecnico, dalla Matrice.

In una sesta distinzione porremo il confine nel momento in cui l'Apollone o ampolla alchimica è perfetta.

E si potrebbe continuare....

NOTA 8 — Le parole "isiaco", "osirideo", "lunare", "solare" sono state profanate da Manzi e da altri, specie nei gravi errori editoriali milanesi e negli illegittimi tentativi fiorentini di ridare vita a ciò che vita vera e propria non ebbe mai.

Per ragioni strettamente di magia — Imago, sostituisco le parole "terapeutica passiva" e "terapeutica attiva" alle due precedenti; queste parole adottate sono più generiche e ne è stato, nella intenzione, tolto il significato tecnico attribuito nella profanazione di cui sopra a quelle che disuso.

NOTA 9 — Su una mia relazione del luglio 1929 Kremmerz, avendo appreso che detto Manzi assumeva sue pretese qualifiche iniziatiche ostentando anelli ed altro, ebbe a scrivermi: "Il Manzi, per queste sue ostentazioni, sarà severamente punito".

NOTA 10 — Ebbi riprova — anche se non me ne fossi accorto durante la vita di Kremmerz — ed anche se non fosse avvenuta la chiarificazione esplicita di tale sostan-

ziale differenza di trattamento (corrispondente, come seppi nel 1929 a specifico diverso rango) allorquando Borracci, reduce dalla gloriosa impresa di avere abbruciato di propria iniziativa tutte le carte del testé defunto Kremmerz — si ebbe ad esprimere la sua meraviglia pel volume del carteggio che si era svolto tra me e Kremmerz e che, nobilmente, senza darmi nemmeno preavviso, egli aveva creduto di distruggere c.s.—

Per il modo e per il tono era implicita la constatazione che con nessun altro Kremmerz avesse carteggiato quanto con me, in soli tre anni, constatazione relativa anche alla differenza di carteggio fra esso Borracci e Formisano.

NOTA 11 — Le parole che Kremmerz mi rivolse furono, salvo insignificanti varianti, le seguenti: "Vedete, il caso vostro di attuale ottenebramento può essere spiegato come se io, transitando nei pressi di un pozzo, avessi udito una voce a me cognita che chiedesse aiuto, ma che lì per lì non potessi riconoscere di chi fosse. Affacciatomi alla bocca del pozzo, ho riconosciuto la vostra voce, ed ho detto: "guarda un poco, questo è che è caduto dentro. Ed eccomi adesso a darvi una mano per venirne fuori".

NOTA 12 — Tale grado in antico, al dire di Kremmerz, corrispondeva a quello di afratobito od efretobit dell'antico egizianesimo. Kremmerz soggiunse, nella lettera che mi pervenne in Abruzzo prima che io lo andassi a trovare per l'ultima volta nell'autunno del 1929: "Dedicato ad Astarte Fenicia, e Voi foste e vi conservaste fenicio, pur vivendo con onori, in terra Faraonica, e con potenza".

NOTA 13 — In quei giorni del novembre 1929. il dottor Giuseppe Curci di Modugno, vivente in Bari, mio ottimo ed affezionato parente, si trovava a Montecarlo, e ci trovammo insieme da Formisano. Non rammento per quale discorso, il Curci ebbe a rivolgersi a lui in pubblico, (ed in un punto dove altri li potessero udire) appellandolo con la qualifica di "maestro". Il Kremmerz saltò sù, assai infastidito che in pubblico si usasse tale appellativo, e scattò: "Ma lasciamo stare questa espressione, caro Curci; qui in Francia si chiamano maestri (maîtres) gli insegnanti elementari!!".

NOTA 14 — "Io in quel periodo mi trovavo in serie difficoltà economiche, per fatti del Manzi, avallati da Borracci.

Kremmerz non informato della realtà del disordine nel quale per la incoscienza e al tempo stesso inettitudine profittatrice, altrui si era trovato in una situazione contraddittoria, perchè essendo nella sua tendenza un terapeuta, ed essendo — non diremo in assoluto ma in relativo — inadatto a questioni amministrative e finanziarie di ordinario assetto, si era dovuto occupare di cotali discepoli gallo-pugliesi che in prevalenza, salvo, penso, Borracci, erano (o meglio avrebbero dovuto essere) avviati verso la strada della "creazione" finanziaria. La mia titubanza era stata per me di grave danno.

A conferma di quanto dico, posso aggiungere che, nella prima lettera che, latore Manzi, egli mi scrisse, a mie proteste e richieste — fin dal 1926 — di chiarificazione dei miei rapporti finanziari e d'affari col Manzi, precisava: "io non posso intervenire in faccende di lucro se non chiamato". La parola lucro ebbe in me un effetto direi magico se mi trattenni giustappunto dal "chiamarlo" come sarebbe stato non solo mio interesse ma mio dovere, e questo tanto più che lo scopo del lucro nei finanziamenti con Manzi era davvero estraneo ad ogni mio pensiero, trattandosi solo, nel mio intendimento, di agevolare un "produttore di ricchezza" (espressione — per colmo di ironia — corrente in quel tempo in quegli ambienti gallo-pugliesi)!!

Cito l'episodio perchè emerge da specifica asserzione di Kremmerz, che egli non assumeva direttamente e di regola la direzione di faccenda nummaria: il che può se non per lui giustificare tutto il suo assenteismo da ogni disordine che i suoi "discepoli" compivano, certamente spiegare come egli fosse fatto — fino alla chiarificazione fattagli da amico integerrimo.

Accadde poi, per colmare la misura, che un tale con cui era stato impelagato in avalli cambiari (questione favorevolmente risoltasi dopo contesa giudiziaria) mi facesse un telegramma a Montecarlo per sollecitare un pagamento ad una scadenza di quei giorni; lessi il telegramma al Kr.

Debbo anche dire che in quel periodo — forse per timore della censura — egli desiderava che non si usassero telegrammi nelle comunicazioni a lui dirette. Ricordo la sua seccatura per un telegramma di un mio dipendente nel luglio 1929 e so, per avermelo riferito Bonabitacola, della sua preoccupazione per uno sballato telegramma di Pietro Clemente, il quale, telegrafando perchè in gravi condizioni di salute, aveva usato una espressione press'a poco come "la mia barca fa acqua; tu nocchiero rimettila in sesto".

Fosse quindi il fatto del telegramma in sè stesso, fosse il contenuto che dimostrava in quale congerie di guai mi avessero piombato i suoi "discepoli" nonchè "produttori di ricchezza", egli non solo si preoccupò, ma mi venne incontro con un non tanto piccolo per allora, prestito di ventimila lire, che gli restituii versandolo a chi di ragione secondo le sue istruzioni, prima che venisse a morire e, se ben ricordo, nell'aprile 1930.

Partito da Montecarlo, da Genova gli scrissi relazionandolo su alcune emergenze che nel frattempo si accavallavano: ormai, scioltamisi alquanto la lingua, gli avevo anche fatto presente la mia situazione di dover mettere in vendita delle tenute per far fronte al disastro combinatomi dal gruppo gallo-pugliese.

Tutto questo aveva — ripeto — aperto oramai gli occhi del tutto a Kremmerz.

Avendo peraltro almeno dai miei viaggi a Montecarlo-Beausoleil tratto l'indimenticabile vantaggio di avere del tutto troncato ogni mio rapporto con i gallo-pugliesi, posto che non vi erano più "maestri" al cui consiglio io dovessi reverentemente piegare il capo e sborsare soldi o avallare cambiali, ero in quel periodo in contestazione con Borracci per la liquidazione di una sua parcella per pretesa assistenza legale prestata (venne definita proprio con l'intervento di esso Formisano).

Nello scrivermi di queste e di altre cose e nel ribadire (fine del 1929) il perentorio consiglio di liquidare ogni e qualsiasi rapporto con i gallo-pugliesi, egli mi riconosceva essere io del tutto alieno da voracità e avidità di denaro. Vi era un implicito ed assai severo giudizio per altri!!

NOTA 15 — Kremmerz non fece mai il nome di Ottaviano. Possiamo però, con tutta certezza, identificarlo in Don Leone Caetani, Duca di Sermoneta, Principe di Teano, noto islamista, già deputato al Parlamento, emigrato nel Canada dopo la guerra 1914–1918 e morto a Vancouver (la “Napoli” del Canada) nel Natale del 1935.

Infatti Kremmerz ha sempre parlato di “Ottaviano” come di un principe romano emigrato in Canada dopo la guerra 1914–1918 e che aveva ceduto la sua quota di proprietà presso Roma ai suoi fratelli. Condizioni tutte che corrispondono perfettamente al Principe Caetani.

Ancora un dettaglio completa il quadro, e cioè che il Principe Caetani anteriormente si era dedicato a imprese boschive, fatto di cui spesso parlava Kremmerz.

Dal punto di vista poi ermetico è da considerare l'assoluta simiglianza di stile fra i volumi di studi islamici di Caetani e i due (unici) articoli pubblicati da “Ottaviano” sul *Commentarium*. Troppe coincidenze perchè sia possibile che un altro principe romano si sia trovato nelle stesse condizioni di Caetani.

Infine dirò di una strana coincidenza ermetica: la famiglia dei Caetani, possedeva i suoi beni a Velletri, comune circoscrivito a Roma. Ora, è ben noto che Augusto Imperatore ebbe i suoi natali e la maggior parte dei suoi predii familiari a Velletri! “Ottaviano” perciò da un punto di vista ermetico non è stato un semplice pseudonimo, ma nome ricordo della sua gloriosa precedente esistenza — come si diceva negli ambienti ermetici — quale Cesare Ottaviano Augusto.

NOTA 16 — Egli praticamente viveva a Montecarlo, dato che l'appartamento dove abitava, nel periodo in cui io lo conobbi, trovavasi all'angolo di una rampa (escalier Tivoli) e la strada dove dava il fabbricato trovavasi sul lato francese della strada di fronte all'inizio della rampa, in modo che traversando da un marciapiede all'altro per fare compere in negozi si era già nel Principato. La corrispondenza egli ritirava a mezzo casella postale in terra francese (ufficio postale di Beau-soleil) a qualche centinaio di metri a monte lungo la

stessa strada.

NOTA 17 — Kremmerz mi disse che il primo suo laboratorio della Myriam egli tenne in uno stabile in Viale Elena, stabile dove io abitavo al momento del mio incontro con Kremmerz stesso. Anzi fu tale circostanza che lo portò a tale informazione.

Io non conosco quali preparazioni e quali pratiche richiedesse il laboratorio ermetico kremmerziano. Debbo ritenere però che, data la ostilità occulta della moglie alle sue cose, egli ben tosto, forse più per sottrarsi a indiscrezioni familiari che per particolari segreti di lavorazione, avesse impiantato un laboratorio per la preparazione delle medicine ermetiche verso RAVELLO (Amalfi). Mi disse anche che ebbe ad ospitare in tale eremo l'ultimo dei superstiti della tragedia accaduta tanti anni prima a Napoli per gravi errori commessi da un gruppo di iniziati; tale superstite sembra sia morto poi per tubercolosi.

Non saprei dire quando tale laboratorio di Ravello sia stato smesso da esso Kremmerz. Dopo, mi disse di aver rifatto consimile laboratorio in montagna, a un due o tre ore di viaggio da Beausoleil sulle piccole Alpi (les Alpilles). Non saprei perchè egli scegliesse località di montagna, se per ragioni semplicemente di riservatezza ovvero per ragioni astrologiche, ovvero per raccogliere particolari erbe. Certo mi pare che l'unica lavorazione sia stata quella del PHARMACO CATHOLICO cui egli, mi sembra, nell'ultima sua esistenza abbia dato la forma di una pomata o polvere untuosa, e con — a detta dei miriamici di Bari — eccellenti risultati.

Io non ho mai visto nè adoperato tale pomata o polvere che fosse, in quanto al momento in cui io venivo a conoscere Kremmerz e, prima di lui conobbi Giacomo Borracci, nulla più si faceva nè a Bari, nè a Napoli nè a Beausoleil.

Vagamente rammento che mi fece appena intravedere una scatoletta in cui pareva vi fosse sul fondo una polvere gialla, residuo di non saprei quali manipolazioni: e questo fu tutto.

Ma credo che quanto detto basti a confermare

che Kr. ebbe a svolgere purtuttavia — sempre nei primi anni della sua permanenza in Francia (Monaco) cioè tra il 1912 ed il 1917 una attività pratica di medicina ermetica.

Circa la sua attività di medico, egli mi diceva che, pur disponendo di un diploma argentino che avrebbe potuto parificare, non si era mai avvalso di tale possibilità per consultazioni. Però siccome privatamente e senza concorrenza professionale ebbe certamente ad intervenire ammise di avere buoni rapporti di amicizia con diversi medici. E' probabile che fosse trapelata qualche sua guarigione miracolosa o notevole donde il rispetto di cui era circondato, rispetto che si manifestò quando si fratturò la spalla destra e nell'ultima malattia, da parte dei medici locali che lo consideravano un ricco collega in ritiro.

NOTA 18 — Kremmerz alla fine del 1928 si trovò coinvolto in un incidente stradale quasi sulla porta di casa sua. Una donna stava per essere investita da un automezzo e lui si buttò al salvataggio riuscendo sì a sottrarla all'investimento, ma rimanendo a sua volta colpito al braccio e alla spalla destri. Ne uscì con frattura alla spalla che gli limitava il movimento del braccio a una metà del normale.

Sull'origine occulta dell'incidente si è molto chiacchierato negli ambienti miriamici e si attribuiva l'incidente a uno squilibrio in cui era incorso esso Kremmerz per disobbedienza. Si disse infatti che un gruppo di iniziati di alto rango, venuto da Oltreoceano(?) lo avesse formalmente invitato a trasferirsi in America per riprendere delle funzioni direttive nella Fraternità Superiore (?).

Kremmerz avrebbe a lungo esaminato tale opportunità, e a un certo momento avrebbe quasi acceduto all'idea, che gli avrebbe anche comportato una stabile sistemazione finanziaria; ma alla fine — e dopo lunghe esitazioni pro e contro — avrebbe deciso di non farne nulla, perchè il programma avrebbe comportato il distacco dai suoi congiunti, moglie e figlio, anche se questi fossero stati posti in condizioni di non temere privazioni economiche.

Si è anche parlato di insistenze di cotesti iniziati anche dopo il rifiuto di Kremmerz, e di nuovi colloqui dopo il rifiuto, quasi ad ammonirlo delle conseguenze che ne sarebbero potute derivare, ma Kremmerz sarebbe stato alla fin fine irremovibile nella sua decisione.

L'incidente automobilistico avrebbe seguito di pochissimo tempo l'episodio in questione.

Io non ho avuto dirette comunicazioni da Kremmerz perchè, ripeto, i miei rapporti secolui erano di natura del tutto personale, per cui mentre da un lato io ero in maggior confidenza di altri, dall'altro ero allo scuro di molte cose che lui faceva. Però posso ricordare che nella primavera del 1928, prima cioè di un lungo periodo di mia assenza dalla Francia (vi ritornai un anno e mezzo dopo, nell'estate del 1929) proprio sulla banchina della stazione mentre si aspettava il treno che doveva ricondurmi in Italia, Kremmerz mi diceva che stava esaminando l'opportunità di trasferirsi altrove: in quel momento egli si mostrava incerto fra la Svizzera ed il Canada. In ogni modo sembrava che egli si fosse convinto che la vita che faceva a Montecarlo e Beausoleil non fosse più confacente a lui e alle sue esigenze.

Allora io osservai che in tal modo egli veniva ad abbandonare i suoi allievi o uditori che dire si volesse ed egli mi rispose: "Io sarò geograficamente più lontano, ma spiritualmente assai più vicino perchè sarò in una mia antica posizione direttiva e potrò più efficientemente esser di consiglio e di aiuto". Questa dichiarazione conferma e rende del tutto veridico l'episodio sopra narrato.

NOTA 19 — Borracci mi dichiarava: "Io mi sono completamente messo nell'ombra, nel senso che non solo non partecipo più a riunioni di sorta, ma limito la mia funzione a prendere nota del nuovo aspirante che quasi sempre io non conosco, e a mandargli il cordone rituale".

Bonabitacola aveva ormai da molti anni dismesso l'agape del Plenilunio di Solleone col pretesto di sua assenza per vacanze estive.

NOTA 20 — Il caso fu quello di un ascritto cui Kremmerz diede l'amuleto con la seguente frase: "guardarsi

dall'aria". Il superficiale recipiendario credette che il consiglio riguardasse lo evitare correnti, infreddature, malattie polmonari e che so io, ma non pensò a tutte le significazioni dell'oroscopo che era collegato inscindibilmente con la donazione dell'amuleto. Perciò egli non esitò ad arruolarsi nell'arma aerea, militando nella quale rimase ucciso: non si era guardato dall' "aria" e questa lo aveva colpito, così come era nella sua fatalità, contro cui — quando assoluta — nessun nume e maestro può nulla.

NOTA 21 — Si è sempre sostenuto negli ambienti miriamici che Kremmerz era la reincarnazione del Conte di Cagliostro. In effetti la rassomiglianza fra le sembianze di Cagliostro e quelle di Kremmerz era sorprendente. Kremmerz non mi disse mai direttamente: "Io fui Cagliostro", ma un giorno che stavamo seduti sulla terrazza del Casinò di Montecarlo (non ricordo più quale discorso si tenesse, ma solo ricordo che si parlava delle persecuzioni e delle incomprensioni cui sono sempre soggetti gli iniziati) ebbe a dire: "Vedete,

(così egli nell'intimità abbreviava il mio cognome) giunsero perfino ad accusare Cagliostro di aver rubato la collana della Regina!". Non era di certo una novità, ma tutta l'importanza per me stette NEL TONO con cui la frase venne proferita: sembrava che fosse Cagliostro stesso a parlarmi a pochi giorni dalla sua assoluzione!

Se si ritiene vera l'ipotesi della di lui reincarnazione di Cagliostro si spiega la sua insistenza a voler creare, riorganizzare, reimpiantare a Roma, dove Cagliostro compì il suo sfortunato tentativo di propaganda conclusosi con il processo dinanzi al S.Ufficio, un centro delle sue idee e attività.

Grande somiglianza inoltre vi è tra il disegno della "Massoneria Cofto - Egiziana" di Cagliostro e quella della "Fratellanza di Miriam" di Kremmerz.

A proposito di Cagliostro e del suo processo mi si fece notare da Borracci come storicamente il processo di Cagliostro sia stato l'ultimo, penale e con "prise de corps" da parte di quell'Istituzione, per ora (e per sempre ci auguriamo) ridotta alla messa all'indice dei libri proibiti e a scomuniche relativamente innocue.

A conferma delle impressioni sottili sulla veridicità della precedente incarnazione di Formisano—Kremmerz quale Cagliostro debbo aggiungere come in quella stessa occasione in cui, sulla terrazza di Montecarlo, Kremmerz si risentiva della falsa accusa mossa a Cagliostro, la moglie che stava seduta poco distante e che aveva udito assai acuto come molte donne, sentito suo marito parlare di Cagliostro se ne uscì in questa frase cui non crederei se non l'avessi udita con le mie orecchie: "Eh Cirò! (pronunziava Sirò! alla francese, non saprei se per scherzo) ricordi come stavi bene a S.Leo?" S.Leo, fu la prigione dove venne rinchiuso a vita Cagliostro dopo la sua condanna da parte della Inquisizione. Mi domando e vi domando, mi sapreste spiegare come mai una donna che si vantava "cattolica apostolica romana", probabilmente per ostentare tale sua (pretesa) fede a provocazione del marito, poteva mostrare di credere sia pure per un solo istante alla reincarnazione al punto di dileggiare il marito per una traversia subita da un personaggio storico vissuto 150 anni prima? Misteri della psiche umana!

Quello che importa non è affatto questa infelice psicologia femminile, ma l'osservazione fatta da me in quell'occasione, cioè che Kremmerz oltre a non redarguire la consorte per questa uscita infelice (e questo si può spiegare per un riguardo alla di lei condizione) ebbe a lamentare (rivolgendosi verso di me in modo da mostrarsi pentito) di avere, in passato, fatto delle confidenze alla moglie. E, d'altra parte, come avrebbe potuto Anna Beato in Formisano, donna di scarsissima coltura, inventarsi una simile storia?

Debbo quindi dedurre che l'incarnazione precedente in Cagliostro venne confidata da Kremmerz nel cerchio dei suoi intimi e così si spiega l'attrattiva e insieme la repulsione che egli aveva per Roma.

NOTA 22 — Kremmerz ebbe a dirmi che effettivamente in passato la forma massonica era stata adottata da fratellanze iniziatiche, ma che ormai tale forma non è più ritenuta consentanea alle rinnovate forme della tradizione. Egli stesso non appartenne mai alla Massoneria italiana. Forse a quella americana.

Furono certamente ascritti Borracci, Clemente e Bonabiatola, ma tutti in epoca anteriore alla loro entrata nella Myriam.

Non sono quindi in grado di stabilire se in linea di principio Kremmerz includesse la Massoneria fra i sodalizzi vietati dall'art. LV della Pragmatica agli aderenti alla Myriam.

Comunque mi pare chiaro da tutto il contesto che la Massoneria già colpita da sinistri politici, vuotata non solo di ogni contenuto iniziatico, ma anche di ogni e qualsiasi capacità sociale e spirituale, sia da comprendersi fra le società VIETATE agli aderenti alla Myriam.

NOTA 23 — Per misurare l'importanza dell'agape del Plenilunio di SOLLEONE e, conseguentemente, della negligente leggerezza con cui da parte dei dirigenti delle Accademie di Myriam si era pretermessa la cerimonia, bisogna conoscere bene i fondamenti dell'occulta alimentazione dei genii e delle entità larvali umane.

Mi insegnò Kremmerz — e questo è vero e proprio insegnamento di cui sono a lui debitore — che un intimo contatto evvi fra i corpi fluidici degli operatori anche se semplicemente isiaci in Magia, e i corpi eterici umani. I genii od eòni sono attratti per loro avvicinamento alla sfera umana dalle emanazioni umorali umane: e questo costituisce segreto per operazioni di grado superiore.

Ma basti ricordare come nella pollenza di un'agape, che non deve essere quindi mesto convivio da refettorio ma gioioso sciogliere, vengono inevitabilmente attratti — se di agape si tratta e non di carnasciale dei sensi — entità astrali in desiderio di azione sul piano fisico. Nel Solleone poi, i genii sono particolarmente attivi per ciclo inerente alla loro natura, e quindi essi si accostano agli iniziati, bramosi di partecipare, di assidersi a quel desco che loro venne promesso nel patto rituale.

E promessa vera e propria era quella di convivere con i genii in ogni Solleone: la promessa era inerente al fatto stesso dell'adesione alla catena costituita.

Ora, il disattendere, lo sfuggire per paura o per pusillanimità a tale preciso impegno, equivale ad invi-

-tare a mensa un amico e poi scacciarlo di casa, quando si presenti col biglietto di invito alla mano! Nessuna giustificazione, nessuna paura possono giustificare la diserzione del convito annuale!

Chi ha la ventura di percepire quale grandiosa cosa sia il convegno da tutti i punti cardinali di entità di ogni specie e genere **E NON SOLO DI QUELLE ADE-RENTI ALLA PROPRIA CATENA** che, rinnovando un patto ed alimentandosi fluidicamente nell'agape rafforzano il loro sodalizio con gli intervenuti, può — egli ed egli solo — commisurare l'enormità della leggerezza di pretesi capi ed esponenti che hanno lasciato cadere in desuetudine tale rito.

L'agape ha poi un altro scopo non facilmente dichiarabile per i suoi riflessi con i subcoscienti immaturi per le stratificazioni delle credenze nazaree in un'unica e sola esistenza ed in una largizione da parte dell'Ermite, cioè quella — accennata — dell'alimentazione fluidica delle anime disincarnate che a stadi maggiori o minori di evoluzione si alimentano, in sfera diversa e quindi non intralciano gli eòni, delle emanazioni conviviali in un'agape sacra. Non altro scopo aveano i banchetti alcune zone del Mezzogiorno d'Italia col nome di "re-cònsolo", cioè lo scopo apparente od occultato di riconfortare i parenti addolorati e di cucinare in vece di questi che, in segno di lutto, avevano spento l'orbato focolare domestico.

NOTA 24 — Come giudicasse Kremmerz i Patti Lateranensi si può arguire dalla seguente frase: "I fascisti si sono messi in nero ed ecco la loro fatale tinta in nero" cioè come se Kremmerz volesse applicare una attrazione magica del color nero dei preti sul nero delle camicie fasciste.

Tale frase è da completarsi con altra dettami nello stesso periodo, in cui questa questione dei colori era affiorata nel corso della conversazione; Kremmerz a confermare la sua avversione per i NERI cattolici mi mostrò le sue calze che erano, quel giorno, rosse e disse: "Vedete ! Nemmeno le calze io porto nere, e non le ho mai portate nere!"

NOTA 25 — Kremmerz mi parlò una volta di singolari

operazioni magiche che venivano compiute da un gruppo di iniziati a Napoli. Io ne avevo avuto sentore da Bonabitacola in precedenti conversari.

Si trattava di operazioni di alta magia tendenti a creare un corpo temporale per un eòne; pare che in effetti tale creazione sortisse per un certo periodo i suoi effetti e, a quanto si favoleggiava, si giungesse al punto che l'eòne, nelle sembianze di un gentiluomo in abito da sera, intervenisse a spettacoli pubblici!

Kremmerz mi disse che, per errori commessi dagli operatori, le operazioni si invertirono e l'entità condusse alla distruzione del luogo dove le operazioni si compivano: il crollo dello stabile che travolse gli operatori tranne uno che — mi aggiunse Kremmerz — sopravvisse malato (tubercolotico) per alcuni anni.

IO SO di che si tratta per mia scienza e non per bocca di altri, ma non posso svelare il segreto.

Orunque, nel commentare l'evento, Kremmerz mi disse: "Ma insomma non è affatto necessario che, nei nostri tempi (moderni), si debbano fare cose che potevano farsi negli antichi tempi".

In altra occasione, egli parlandomi di determinate pratiche mi diceva. "Vedete ! A quei tempi si poteva rinchiudere il discepolo nel tempio, assegnandogli alloggio e trattamento e dirgli: "Fa questo e quest'altro, e per tanti giorni e mesi!" e non farlo uscire se non quando l'operazione assegnatagli fosse riuscita, ma tutto questo non è concepibile oggi".

Mi si disse poi che parlando con suoi accoliti della sua iniziativa egli abbia detto forse più di una volta "Ho sbagliato il calendario", volendo significare che la sua iniziativa era stata anacronistica per anticipo sui tempi.

NOTA 26 -- Che Kremmerz non credesse di morire prossimamente, deduco dai seguenti fatti:

1) Verso il 1928 Kremmerz ebbe a confidare ai suoi più intimi collaboratori che il suo ciclo vitale subiva una crisi nel senso che o egli sarebbe morto entro detto anno o sarebbe vissuto altri 17 anni, e cioè verso il 1945.

2) Nel 1928 effettivamente Kremmerz era in

procinto di decidere (cfr. nota 18) un suo trasferimento in America del Nord. Tale trasferimento comportava una sua reintegrazione "nel mio antico grado". Quale che fosse tale grado o funzione appare evidente che non è verosimile, che si affidi un grado d'importanza (quale si presume quello in cui Kremmerz si dovesse reintegrare) per un solo anno, o poco più, quanti sarebbero stati per trascorrere dalla fine del 1928, epoca verosimile della nuova sistemazione e il maggio 1930 epoca della sua morte.

3) Come è noto, Kremmerz proprio in quel periodo continuava la stesura dei "Dialoghi". Nella prefazione alla prima edizione egli scrive: "Come non vi ho messo niente del mio perchè questo primo volume fosse stampato, non spenderò niente, neanche una parola, perchè a questo non succedano altri volumi con altri "Dialoghi". Segno che egli prevedeva di continuare a scrivere e per anni parecchi.

4) Elemento intrinseco circa la futura durata della ulteriore stesura dei Dialoghi si può desumere dal tempo occorso a lui per scrivere i primi 7 Dialoghi. Nel Dialogo III dom. 6, cita l'Institut Métapsychique International di Parigi e dei suoi componenti scrive: ". di cui fanno parte il dr. Geley"

Ora nei miei conversari secolui del 1929, io ebbi ad osservargli come il Dr. Geley fosse morto fin dal 1925 in una catastrofe aviatoria; e io sapevo questo perchè ero lettore delle pubblicazioni dello Istituto francese di Metapsichica. Kremmerz (non saprei perchè, mostrandosi lievemente infastidito dalla mia domanda) mi rispose che quel Dialogo, il III, era stato scritto verso il 1923, quando cioè Geley era ancora vivente.

Come egli dichiara nella prefazione ed. 1929, egli non ha riletto nè corretto i suoi scritti.

Or dunque, se egli nel 1923 scriveva il III Dialogo e nel 1929 ne aveva scritti 9 in tutto, cioè altri sei, gli attribuiremo una velocità di lavoro di un dialogo all'anno, e se riteniamo che il ciclo da lui disegnato nella mente fosse da basarsi su uno dei due numeri cabalistici 21 (7 x 3) o 27 (3 x 9), press'a poco un altro volume, forse due (7 o 9 dialoghi per volume) possiamo

ritenere che Kremmerz prevedesse di scrivere altri da 12 a 18 Dialoghi (capitoli) che ci darebbero, nel caso del numero minore 12 anni, a un dialogo all'anno dal 1920 al 1942; nell'altro caso un massimo di vita di 18 anni (cioè 1930 più 18 uguale 1948) età forse troppo avanzata, ma almeno anche in ragione di un dialogo ogni sei mesi altri 9 anni di vita, cosa assai probabile perchè egli sarebbe arrivato alla soglia del secondo conflitto mondiale (cfr. nota 18).

5) Si riportava dagli intimi di Myriam, di Kremmerz, che egli avesse detto in varie occasioni che se ne sarebbe andato via dalla Costa Azzurra solo nel caso di guerra fra l'Italia e la Francia. Io tengo per certa tale dichiarazione. Egli certamente prevedeva o almeno intravedeva nel 1928-'29 la guerra di dieci anni dopo: ora il fare tale ipotesi portava seco quale premessa la sua esistenza in vita almeno alla soglia del conflitto fra le due nazioni sorelle.

S'intende che il proposito di rimanere sulla Costa Azzurra era apparentemente contraddittorio con le trattative che egli menava con i suoi amici di Oltreoceano per trasferirsi, trattative che possiamo localizzare fra i principii del 1928 e il momento dell'incidente, nell'estate di detto anno, ma possiamo conciliare l'antinomia col considerare che l'affermazione di permanenza sulla Costa Azzurra rispondeva al suo segreto proposito di rifiutarsi, in definitiva, come in effetti fece, all'invito di trasferimento.

NOTA 27 — La Porta Ermetica, come detto, venne inserita nell'Indice dei Libri Proibiti per ragioni razziali, così come erano state proibite le opere di Elifas Levi.

Chissà perchè, ma credo volutamente, si finse di ignorare che Kremmerz non era che pseudonimo del napoletanissimo nome di Formisano e, del Levi nessuno si curò di far sapere ai censori che Elifas Levi era pseudonimo del francese "ariano" e diacono di S. Romana Chiesa Alfonso Luigi Constant detto impropriamente "l'abate Constant", come lo stesso Levi-Constant ha sempre chiarito.

Forse il pentacolo della Porta Ermetica e le lettere ebraiche della figura illustrante il monumento

di Piazza Vittorio Emanuele fecero pensare a sette ebraiche: chi lo sa? Certo però nessuno dei professori di Myriam ebbe il coraggio nonchè di fiatare, nemmeno di rettificare "l'arianità" degli autori. Ma lo sapevano, rannicchiati, come si erano ridotti, nelle loro poltrone?

Non so poi, a un certo momento del 1943, quale programma di stampare del Kremmerz avesse Bonabitacola. Certo è che mi accennò ad un simile programma e, con parole ed espressioni ampollose come sempre, mi disse che le autorità preposte ai permessi avevano negato il permesso, protestando mancanza di carta!! E, osservava Bonabitacola, melanconicamente: "Che miseria morale! Purtroppo si deve ammettere che il programma romano è caduto!"

Finito di stampare nel Maggio 1981
presso la Litografia ALKAEST - Genova
S 04/004

EX ~ LIBRIS
TIDELAR
Ffm_2002_2023



Il volume compendia due parti distinte: la prima è la biografia di *Ciro Formisano* -ritrascritta da note originali di *Marco Daffi*- mentre la seconda tratta della “storia occulta” della *Fratellanza Magica di Myriam* fondata dallo stesso *Kremmerz*.

Nella biografia la figura del *Kremmerz* è incisivamente delineata nell’UOMO, nel TERAPEUTA, nello SCRITTORE e - soprattutto - nel MAESTRO. La storia della *Fr + Tr + di Myriam* - attinta anch’essa da un memoriale che il Daffi indirizzò a studiosi di *Ermetismo-Alchimico* - si sofferma in particolare sui rapporti fra l’Associazione stessa ed il suo Fondatore svelandone i retroscena e gli intenti forse, ancora oggi, non del tutto noti.

Lit. 9.000
(8.975)

EX ~ LIBRIS

TIDELAR

Ffm_2002_2023

